

OGGETTO

## PROGETTO DEFINITIVO E STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (SIA)

(ai sensi dell'articolo 22 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 e sue successive modifiche ed integrazioni e dell'articolo 8 della Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001)

**IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI (RIFIUTI INERTI)**

ELABORATO

**SIA\_4 SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO**

PROPONENTE



**CMA Srl**

*Sede Legale:* Via Berardi n°15 — 74100 Taranto

*Sede Impianto:* Contrada Colombo-Località S. Teresa — 74010 Statte

*Tel:* 099 4716656 - *Fax* 099 4716628

*E-mail:* cavacma@tin.it

TECNICI

DATA	REVISIONE N.	CAUSALE	CODICE DOCUMENTO
29/03/2010	0	PRIMA EMISSIONE	-

## INDICE GENERALE

<b>1. PREMESSA.....</b>	<b>6</b>
1.1 INTRODUZIONE ALLO SIA.....	6
1.2 CONSIDERAZIONI DI BASE SULL'INTERVENTO E SUE MOTIVAZIONI .....	15
1.3 INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE RELATIVE AL PROPONENTE.....	15
1.4 ASSOGGETTABILITÀ DELL'INTERVENTO ALLA VIA E ALL'AIA.....	16
1.5 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI ACQUISITE .....	17
1.6 CERTIFICAZIONI, PARERI E AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE .....	19
<b>2. NORMATIVA DI RIFERIMENTO .....</b>	<b>19</b>
<b>3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO .....</b>	<b>19</b>
3.1 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO IN RELAZIONE AGLI STATI DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI PIANIFICATORI DI SETTORE E TERRITORIALI .....	19
3.1.1 Piano Regolatore Generale (PRG).....	20
3.1.2 Piano Urbanistico Tematico Territoriale per il Paesaggio (PUTT/P).....	20
3.1.3 Ambiti Territoriali Distinti (ATD).....	21
3.1.4 Ambiti Territoriali Estesi (ATE).....	21
3.1.5 Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).....	22
3.1.6 Piano regionale di gestione dei rifiuti .....	22
3.1.7 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti urbani (PPGRU).....	22
3.1.7.1 Piano Operativo Nazionale (PON), Piano Operativo Regionale (POR), Progetti Integrati Territoriali (PIT).....	25
3.1.7.2 Piano Generale dei Trasporti (PGT) e Piano Regionale dei Trasporti (PRT).....	26
3.2 ZONE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESAGGISTICO .....	28
3.3 AREE NATURALI PROTETTE .....	28
3.3.1 Aree naturali protette nella provincia di Taranto.....	28
3.3.2 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) nella provincia di Taranto.....	31
3.3.2.1 La "ZPS – Area delle Gravine" secondo Natura 2000.....	32
<b>4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE.....</b>	<b>34</b>
4.1 IL CONTESTO TERRITORIALE.....	34
4.1.1 Individuazione del sito.....	34
4.2 CARATTERISTICHE TECNICHE E FISICHE DELL'IMPIANTO.....	35
4.2.1 Descrizione del ciclo produttivo.....	35

SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO

---

4.2.1.1	Il ricevimento e la raccolta.....	35
4.2.1.2	La raccolta e il trasporto.....	35
4.2.1.3	[R13] Messa in riserva.....	36
4.2.1.4	[R5] Riciclo/recupero di sostanze inorganiche.....	37
4.2.2	Descrizione delle caratteristiche quantitative e qualitative dei rifiuti in ingresso e dei prodotti derivanti dalle operazioni di recupero .....	41
4.2.3	Misure adottate per evitare danno e/o pericolo di danno all'ambiente e alla pubblica incolumità .....	43
4.2.4	Sistemi di controllo e misura installati .....	45
4.2.5	Modalità e cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinati impiegati.....	45
4.2.5.1	Modalità di conferimento.....	47
4.2.5.2	Gestione delle acque meteoriche.....	49
4.2.6	Impianti tecnologici.....	49
4.2.6.1	Impianti elettrici.....	49
4.2.7	Sistemi previsti da adottare per le operazioni di messa in sicurezza, chiusura impianto e ripristino del sito .....	50
<b>5.</b>	<b>QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....</b>	<b>51</b>
5.1	DESCRIZIONE GENERALE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE .....	51
5.2	ARIA .....	53
5.2.1	Condizioni meteorologiche (temperatura, precipitazioni e umidità relativa, venti e classi di stabilità atmosferica, nebbia) .....	53
5.2.1.1	Temperatura, precipitazioni e umidità relativa .....	53
5.2.1.2	Venti e classi di stabilità atmosferica.....	54
5.2.2	Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio e in fase di dismissione dell'impianto) .....	54
5.2.2.1	Emissioni in fase di esercizio.....	54
5.2.2.2	Emissioni in fase di dismissione dell'impianto.....	54
5.2.3	Misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico .....	55
5.2.4	Sintesi.....	56
5.3	SUOLO E SOTTOSUOLO .....	56
5.3.1	Geologia e geomorfologia.....	56
5.3.2	Lineamenti geologici e idrogeologici dell'area di intervento .....	58
5.3.3	Sismicità .....	59
5.3.4	Stima degli impatti.....	59
5.3.5	Sintesi.....	60
5.4	ACQUA.....	61
5.4.1	Idrografia ed idrogeologia della provincia di Taranto .....	61
5.4.2	Utilizzo delle risorse idriche (fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento).....	63
5.4.2.1	Rete acqua servizi e acqua potabile.....	63

---

5.4.3	Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto).....	63
5.4.3.1	<i>Acque meteoriche e di lavaggio delle aree esterne</i> .....	63
5.4.3.2	<i>Acque reflue chiarificate</i> .....	63
5.4.4	Misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento.....	63
5.4.5	Sintesi.....	63
5.5	PAESAGGIO.....	64
5.5.1	Inquadramento paesaggistico del territorio provinciale tarantino.....	64
5.6	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA.....	66
5.6.1	Ambiente naturale, vegetazione, flora e fauna nel territorio della provincia di Taranto.....	66
5.6.1.1	<i>Descrizione generale del territorio</i> .....	66
5.6.1.2	<i>Vegetazione del territorio provinciale</i> .....	67
5.6.1.3	<i>Aspetti faunistici del territorio della provincia di Taranto</i> .....	68
5.6.2	Sintesi.....	69
5.7	RUMORE E VIBRAZIONI.....	70
5.7.1	Analisi del clima acustico territoriale.....	70
5.7.2	Clima acustico nel sito di interesse.....	70
5.7.3	Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto).....	71
5.7.3.1	<i>Emissioni in fase di esercizio</i> .....	71
5.7.3.2	<i>Emissioni in fase di dismissione dell'impianto</i> .....	71
5.7.4	Misure di prevenzione dell'inquinamento acustico.....	71
5.7.5	Sintesi.....	71
5.8	SALUTE E SICUREZZA.....	72
5.8.1	Gestione delle emergenze ed aggiornamento del piano di emergenza.....	72
5.8.2	Livello di informazione e formazione da fornire ai lavoratori.....	74
5.8.3	Misure generali di prevenzione.....	75
5.8.4	Provvedimenti per l'informazione del personale sulle procedure di emergenza da attuare.....	75
5.8.5	Segnaletica di sicurezza.....	76
5.8.5.1	<i>Segnaletica di sicurezza destinata a identificare e indicare l'ubicazione delle attrezzature antincendio</i> .....	78
5.8.5.2	<i>La superficie in rosso ha un'ampiezza sufficiente per consentire un'agevole identificazione Segnalazione di ostacoli e punti di pericolo</i> .....	78
5.8.6	Sistema di allarme incendio e punti manuali di segnalazione.....	78
5.8.7	Le vie di esodo e le uscite di emergenza.....	78
5.9	RIFIUTI.....	79
5.9.1	Produzione e gestione dei rifiuti.....	79

5.10	QUADRO RIASSUNTIVO DEGLI IMPATTI (PER TIPOLOGIA DI IMPATTO E PER FASE DEL CICLO DI VITA DELL'IMPIANTO: ESERCIZIO E DISMISSIONE) .....	81
<b>6.</b>	<b>CONCLUSIONI DELLO SIA.....</b>	<b>85</b>

## INDICE DELLE FIGURE

*Figura 4.1 – Schema a blocchi del processo produttivo.....* 39

## INDICE DELLE TABELLE

*Tabella 3.1 – Sintesi della situazione vincolistica del PUTTP/P.....* 21

*Tabella 3.2 – Aree naturali protette regionali presenti nella Provincia di Taranto (Fonte: Elenco Ufficiale delle Aree naturali protette – Assessorato all’Ambiente – Ufficio Parchi e Riserve naturali).....* 29

*Tabella 3.3 – Proposti Siti di Interesse Comunitario (pSIC) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la Regione biogeografica mediterranea, ai sensi della Direttiva n°92/43/CEE.».....* 31

*Tabella 3.4 – Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «Elenco delle Zone di protezione speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.».....* 32

*Tabella 5.1 – Tabella riepilogativa delle emissioni in atmosfera in fase di esercizio e in fase di dismissione.....* 56

*Tabella 5.2 – Sintesi degli impatti sulla componente ambientale SUOLO e SOTTOSUOLO.....* 60

*Tabella 5.3 – Utilizzi idrici, fonti di approvvigionamento e modalità di accumulo.....* 64

*Tabella 5.4 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell’impianto secondo le criticità individuate.....* 81

*Tabella 5.5 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell’impianto secondo le criticità individuate.....* 82

*Tabella 5.6 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell’impianto secondo le criticità individuate.....* 83

*Tabella 5.7 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell’impianto secondo le criticità individuate.....* 84

## 1. PREMESSA

### 1.1 Introduzione allo SIA

La diffusione ormai capillare di processi determinati dallo sviluppo e che minano la sopravvivenza delle specie e delle culture del pianeta, producendo povertà e sottosviluppo, fa sì che la preoccupazione verso l'ambiente rientri a vario grado in tutti i programmi di pianificazione del territorio.

La teoria di uno *"sviluppo sostenibile"* è nata, infatti, nel mondo industrializzato occidentale per consentire ulteriori forme di sviluppo economico, sociale e produttivo che non si ritorcano, in tempi e modi inaccettabili dalla collettività, contro gli stessi produttori e destinatari di maggiori livelli di benessere e contro lo stesso contesto ambientale in cui si realizzano.

Una delle regole che la collettività si è data per tale finalità, a cominciare dagli Stati Uniti negli anni '70 e successivamente in Europa, è la cosiddetta *"Valutazione di Impatto Ambientale"* (VIA) di nuovi interventi che rischiano di comportare rilevanti effetti negativi sull'ambiente.

La Valutazione di Impatto Ambientale costituisce una procedura tecnico-amministrativa volta alla formulazione di un giudizio di ammissibilità sugli effetti che una determinata azione avrà sull'ambiente globale, inteso come l'insieme delle attività umane e delle risorse naturali.

La VIA è quindi da intendersi come uno strumento per l'analisi delle possibili conseguenze, sul piano ambientale, di uno specifico intervento antropico mediante un esame di tutti gli impatti ambientali che questo può provocare.

Si tenga presente che per *"impatto ambientale"*, secondo una definizione correntemente usata e fatta propria dal legislatore, si intende l'insieme di tutti gli effetti, positivi e negativi, diretti e indiretti, temporanei e permanenti, che una determinata opera genera sull'ambiente, inteso, questo ultimo, nell'accezione più ampia di sistema complesso formato dalle risorse umane e naturali e dalle loro interazioni.

La VIA è disciplinata a diversi livelli normativi, a partire dalle direttive della Comunità Europea e dalle Leggi Nazionali di adozione, fino alle Leggi Regionali.

A ciascun livello legislativo vengono individuate categorie di opere antropiche che sono obbligatoriamente sottoposte al giudizio della VIA, prima di poter essere realizzate.

**La presente sintesi in linguaggio non tecnico, redatta da tecnici e consulenti esperti in materia, riassume gli elementi principali dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) relativo alla CMA Srl, un impianto di recupero di rifiuti non pericolosi (rifiuti inerti), con sede legale in Taranto alla Via Berardi, n°15 e sede impianto in agro di Statte alla Contrada Colombo-Località S.Teresa, Partita IVA, Codice fiscale e numero di iscrizione del Registro delle Imprese di Taranto 00436790737, e per essa dell'Amministratore Unico, Legale**

**Rappresentante, Sig. Gaetano AURELIO, nato a Villapiana (CS) il 02 ottobre 1956, Codice fiscale RLAGTN56R02B903K, ed ivi domiciliato per tale carica.**

**La presente sintesi dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) di cui sopra è stata redatta con i contenuti previsti dagli articoli 2, 3, 4 e 5 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988: «Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art.6 della L. n.349 dell'08/07/1986, adottate ai sensi dell'art.3 del D.P.C.M. n.377 del 10/08/1988.», dall'Allegato V alla Parte Seconda: «Criteri per la verifica di assoggettabilità di cui all'art.20» del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006: «Norme in materia ambientale.» così come modificato dall'articolo 4 del Decreto Legislativo n°4 del 16 gennaio 2008: «Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.Lgs. 03/04/2006, n.152, recante norme in materia ambientale.» e dall'articolo 8, comma 2, della Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001: «Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale.» e sue successive modifiche ed integrazioni, anche secondo quanto definito dalla norma UNI 10742 «Finalità e requisiti di uno studio di impatto ambientale.» e UNI 10743 «Linee guida per la redazione degli studi di impatto ambientale relativi ai progetti di impianti di trattamento di rifiuti speciali (pericolosi e non).».**

**Dalla CMA Srl, attraverso le operazioni di recupero [R5] ed [R13], di cui all'Allegato C «Operazioni di recupero» del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 vengono svolte in regime di Procedura Semplificata (ex articoli 214 e 216 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006) le attività di gestione rifiuti (individuati dalle Decisioni n°2000/532/CE del 03/05/2000, n°2001/118/CE del 16/01/2001, n°2001/119/CE del 22/01/2001, n°2001/573/CE del 23/07/2001, e loro successive rettifiche, e dalla Direttiva del Ministro dell'Ambiente del 09/04/2002).**

**A tal proposito, si specifica che l'impianto, a seguito della comunicazione di inizio attività effettuata alla Provincia di Taranto ai sensi dell'articolo 31 «Determinazione delle attività e delle caratteristiche dei rifiuti per l'ammissione alle procedure semplificate» e dell'articolo 33 «Operazioni di recupero» del Decreto Legislativo n°22 del 05 febbraio 1997: «Attuazione delle Direttive n°91/156/CEE sui rifiuti, n°91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e n°94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio [Decreto Ronchi].» (ora abrogati dagli articoli 214 «Determinazione delle attività e delle caratteristiche dei rifiuti per l'ammissione alle procedure semplificate» e 216 «Operazioni di recupero» del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006) è stata iscritta nel Registro provinciale delle imprese al n°73, giusta Determinazione Dirigenziale della Provincia di Taranto - Servizio Ecologia ed Ambiente n°104 del 06 agosto 2001.**

**Successivamente, è stata presentata istanza di rinnovo alla Sezione Regionale per la Puglia dell'Albo Nazionale Gestori Ambientali (acquisita al protocollo dell'Ente n°2006/3036 del 22/05/2006), ai sensi degli articoli 214 e 216 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, la quale, dopo la verifica d'ufficio della sussistenza dei presupposti e dei requisiti richiesti ai sensi dell'articolo 216, comma 3 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, ha iscritto nel proprio registro l'impresa CMA Srl per l'attività di recupero di rifiuti non pericolosi.**



**In data 30 aprile 2008**, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 2, comma 36 del Decreto Legislativo n°4 del 16 gennaio 2008: «*Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale.*», **la sopra citata Sezione Regionale per la Puglia dell'Albo Nazionale Gestori Ambientali trasmetteva la documentazione relativa al rinnovo al Settore Ecologia ed Ambiente della Provincia di Taranto per il passaggio di competenza autorizzativa in materia dalla stessa Sezione alla Provincia.**

Nella tabella che segue vengono riportate le tipologie di rifiuti da avviare a recupero di cui all'Allegato 1, Suballegato 1 «*Norme tecniche generali per il recupero di materia dai rifiuti non pericolosi*» del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n°186 del 05 aprile 2006: «*Regolamento recante modifiche al decreto ministeriale 5 febbraio 1998 "Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero, ai sensi degli articoli 31 e 33 del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22".*» e le corrispondenti operazioni di recupero di cui all'Allegato C, Parte Quarta «*Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati*», del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 **ad oggi autorizzate in procedura semplificata**, anche secondo la normativa previgente (Decreto Ministeriale 5 febbraio 1998: «*Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22.*»).

<b>Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER) (AUTORIZZATE)</b>	<b>Operazioni di recupero (voce 3 del decreto) (AUTORIZZATE)</b>
7.1 Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301]	R5
	R13
7.2 Rifiuti di rocce da cave autorizzate [010399] [010408] [010410] [010413]	R5
	R13
7.3 Sfridi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti [101201] [101206] [101208]	R13
7.11 Pietrisco tolto d'opera [170504] [170107]	R5
	R13

SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO

Si specifica che, in sede di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio, la CMA Srl intende integrare le tipologie di rifiuti già autorizzate da avviare a recupero, quali 7.1, 7.2, 7.3 e 7.11, con le tipologie 2.1, 2.2, 7.4, 7.5, 7.6, 7.31, 7.31 bis e 12.3 di cui all'Allegato 1, Suballegato 1 «Norme tecniche generali per il recupero di materia dai rifiuti non pericolosi» del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n°186 del 05 aprile 2006: «Regolamento recante modifiche al decreto ministeriale 5 febbraio 1998 "Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero, ai sensi degli articoli 31 e 33 del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22".» che ha modificato il Decreto Ministeriale 05 febbraio 1998: «Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22.» e le corrispondenti operazioni di recupero di cui all'Allegato C, Parte Quarta del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, secondo quanto specificato nella seguente tabella.

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto)	Capacità di recupero [tonnellate/anno]	Limite stabilito dal DM n°186 del 05/04/2006	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]	Tipologie già autorizzate/ da autorizzare
2.1 Imballaggi, vetro di scarto ed altri rifiuti e frammenti di vetro; rottami di vetro [170202] [200102] [150107] [191205] [160120] [101112]	R5	250	2.500	250	da autorizzare
	R13	250	120.000		
2.2 Vetro di scarto e frammenti di vetro da ricerca medica e veterinaria [200102] [150107]	R13	250	1.000	250	da autorizzare

continua alla pagina successiva...

CMA Srl  
 Contrada Colombo - Località S. Teresa - 74010 STATTE  
 (impianto per il recupero di rifiuti non pericolosi (rifiuti inerti))

...segue dalla pagina precedente

Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER)	Operazioni di recupero (voce 3 del decreto)	Capacità di recupero [tonnellate/anno]	Limite stabilito dal DM n°186 del 05/04/2006	Stoccaggio istantaneo [tonnellate]	Tipologie già autorizzate/ da autorizzare
7.1 Rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301]	R5	60.000	120.000	712	già autorizzata
	R13	60.000	67.360		
7.2 Rifiuti di rocce da cave autorizzate [010399] [010408] [010410] [010413]	R5	1.000	1.000	712	già autorizzata
	R13	1.000	10.000		
7.3 Sfridi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti [101201] [101206] [101208]	R13	1.000	15.000	712	già autorizzata

*continua alla pagina successiva...*

**SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO**

...segue dalla pagina precedente

<b>Tipologie di rifiuti da avviare a recupero (descrizione e codici CER)</b>	<b>Operazioni di recupero (voce 3 del decreto)</b>	<b>Capacità di recupero [tonnellate/anno]</b>	<b>Limite stabilito dal DM n°186 del 05/04/2006</b>	<b>Stoccaggio istantaneo [tonnellate]</b>	<b>Tipologie già autorizzate/ da autorizzare</b>
7.4 Sfridi di laterizio cotto ed argilla espansa [101203] [101206] [101208]	R5	500	10.000	500	da autorizzare
	R13	500	1.200		
7.5 Sabbie esauste [101299] [101099]	R5	500	5.000	500	da autorizzare
	R13	500	500		
7.6 Conglomerato bituminoso, frammenti di piattelli per il tiro al volo [170302] [200301]	R5	5.000	85.000	712	da autorizzare
	R13	5.000	97.870		
7.11 Pietrisco tolto d'opera [170508]	R5	5.000	5.000	712	già autorizzata
	R13	5.000	12.820		
7.31 Terre da coltivo, derivanti da pulizia di materiali vegetali eduli e dalla battitura della lana sucida [020199] [020401]	R5	1.500	150.000	712	da autorizzare
	R13	1.500	47.760		
7.31bis Terre e rocce da scavo [170504]	R5	25.000	150.000	712	da autorizzare
	R13	25.000	47.760		
12.3 Fanghi e polveri da segazione e lavorazione pietre, marmi e ardesie [010410] [010413]	R5	1.000	15.000	712	da autorizzare
	R13	1.000	15.000		

Le operazioni di recupero riguardano i rifiuti, prevalentemente inerti, provenienti da raccolte differenziate svolte presso Comuni, da insediamenti produttivi di tipo industriale e artigianale, civili e militari, da attività agricole, edili, commerciali, sanitarie e di servizio, da attività di recupero, prioritariamente nell'ambito della Regione Puglia.

Vengono, tuttavia, accettati anche i rifiuti di provenienza extraregionale, sempre nell'assoluto rispetto delle Leggi, Direttive e Ordinanze regionali.

**Si sottolinea che l'attività di recupero di rifiuti non pericolosi si inserisce in un contesto ambientale che risulta già intaccato dalla presenza dell'attività estrattiva di calcare e pietra ornamentale, per la quale la CMA Srl risulta regolarmente autorizzata ed in possesso di parere favorevole di VIA, giusta Determinazione n°9 del 23 gennaio 2006 del Dirigente del Settore Ecologia dell'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia; pertanto, tutti gli impatti ambientali considerati nel presente Studio Preliminare Ambientale, anche se non esplicitamente specificato, devono essere ulteriormente valutati tenendo conto anche dell'attività di coltivazione di cava.**

Nel proseguio della presente relazione tecnico-scientifica si illustreranno dettagliatamente l'inquadramento territoriale e la situazione vincolistica del sito in cui è ubicato l'impianto, descrivendo i sistemi di controllo e misura installati, le misure adottate per evitare danno e/o pericolo di danno all'ambiente e alla pubblica incolumità, lo stato di efficienza della dotazione tecnica, le modalità e le cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinari impiegati.

Si sottolinea, infine, che tutte le informazioni riportate nel presente studio tecnico-scientifico sono state fornite ai sottoscritti direttamente dal Proponente e/o da persone incaricate di sua fiducia, che hanno messo a disposizione, in formato cartaceo o digitale, tutta la documentazione ritenuta necessaria.

## 1.2 Considerazioni di base sull'intervento e sue motivazioni

Nella gestione integrata dei rifiuti, gli atti strategici e i regolamentari europei indicano come priorità il recupero dei materiali dai rifiuti seguito dal recupero di energia, effettuato sui residui non riciclabili.

Per questo motivo, parallelamente all'espansione delle raccolte differenziate, che rappresentano la prima fase della gestione integrata, si sono sviluppate ed affermate le tecniche impiantistiche di supporto a queste attività di riciclaggio.

Il ricorso generalizzato alla discarica per lo smaltimento del rifiuto tal quale, l'abuso di discariche non autorizzate, specie di rifiuti speciali, diffuso nel passato e non ancora del tutto scomparso ovvero, in altre parole, il mancato ricorso alle corrette soluzioni impiantistiche che ha caratterizzato in Italia gli scorsi decenni hanno generato una sensibilità sociale sul tema dello smaltimento dei rifiuti di gran lunga più di quanto la effettiva consistenza del problema giustificerebbe.

Per ottemperare alle scadenze fissate dal decreto, prima dal Decreto Ronchi (Decreto Legislativo n°22 del 05 febbraio 1997) ed ora dal Testo unico Ambientale (Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006), i soggetti gestori dei sistemi di smaltimento dei rifiuti hanno proceduto in modo differente da Regione a Regione.

Tuttavia, così come anche legiferato a proposito dalla Regione Puglia (Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti), l'approccio generalmente seguito per adempiere all'obbligo di trattare i rifiuti prima di conferirli in discarica è quello di incentivare e realizzare impianti di recupero dei rifiuti.

L'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi (rifiuti inerti) della CMA Srl, in riferimento a quanto sopra detto, consente di eseguire una selezione spinta dei materiali recuperabili presenti nei rifiuti raccolti in modo differenziato, di provenienza urbana, industriale e commerciale.

Inoltre, l'intervento proposto non prevede alcuna realizzazione di opere e/o modifiche ai processi produttivi già in essere, facendo comunque salvo quanto fin adesso realizzato ed autorizzato dagli Enti competenti ad esclusione delle tipologie di recupero di rifiuti da integrare in fase di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio; per questo motivo gli elaborati tecnici costituiscono insieme, in un *corpus unicum*, progetto definitivo e SIA.

## 1.3 Informazioni di carattere generale relative al Proponente

Qui di seguito, si riportano le informazioni di carattere generale relative alla CMA Srl ed indicate nel Certificato di Iscrizione nella Sezione Ordinaria della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Taranto:

- Partita IVA, Codice fiscale e numero d'iscrizione del Registro delle Imprese di Taranto: 00436790737;



- data di iscrizione: 19/02/1996 (iscritta nella sezione ordinaria il 19/02/1996; iscritta con il numero Repertorio Economico Amministrativo 71876 il 19/10/1981);
- denominazione: CMA Srl;
- forma giuridica: società a responsabilità limitata;
- sede legale: Via Berardi n°15 – 74100 Taranto
- sede impianto: Contrada Colombo-Località S.Teresa – 74010 Statte;
- inizio dell'attività di recupero inerti: 02/01/2001;
- oggetto sociale (esclusivamente a titolo esemplificativo): recupero rifiuti inerti destinati al riutilizzo (articolo 31 e 33 del Decreto Legislativo n°22 del 05 febbraio 1997).

## 1.4 Assoggettabilità dell'intervento alla VIA e all'AIA

L'obiettivo introdotto prima dal Decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996 ed in seguito dal Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 e sue successive modifiche ed integrazioni, mira ad una programmazione di coesistenza tra norme di protezione dell'ambiente e di qualità della vita, così come espressamente previsto nella Direttiva n°85/337/CEE: «*Direttiva 85/337/CE del Consiglio, del 27/06/1985, concernente la Valutazione di Impatto Ambientale di determinati progetti pubblici.*».

Con il presente studio tecnico-scientifico, si è voluto analizzare con maggior dettaglio, sin dai programmi iniziali, taluni aspetti inerenti le modificazioni di carattere "ambientale" connesse con l'attività che si propone.

Tutto ciò onde valutare per intero le eventuali ripercussioni sull'ambiente e sulla qualità della vita delle popolazioni future.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1998 detta le "(...) norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale (...)", pertanto, sulla base di queste norme, integrate dai principi del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 e sue successive modifiche ed integrazioni e delle varie circolari esplicative, oltre che su quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001, è stato redatto il presente studio tecnico-scientifico.

**La pronuncia di compatibilità ambientale per l'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi della CMA Srl si rende necessaria a seguito delle modifiche apportate al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 03 settembre 1999: «Atto di indirizzo e coordinamento che modifica ed integra il precedente atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'articolo 40, comma 1, della legge del 22 febbraio 1994, n°146, concernente disposizioni in materia di valutazione dell'impatto ambientale.» dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 07 marzo 2007: «Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 settembre 1999, recante "Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'articolo 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n.146, concernente disposizioni in materia di valutazione dell'impatto ambientale.» e alla Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001 dalla Legge**

**Regionale (Puglia) n°17 del 14 giugno 2007, che hanno assoggettato alla VIA anche gli impianti di recupero sottoposti alle procedure semplificate di cui agli articoli 214 e 216 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, sino ad allora esclusi dall'applicabilità della norma.**

In particolare, per quanto sopra, **l'intervento in questione risulta assoggettato a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) in quanto è contemplato nell'Allegato A «Interventi soggetti a V.I.A. obbligatoria», Elenco A.2 «Progetti di competenza della Provincia», punto A.2.f) «Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 50 t/giorno, mediante operazioni di incenerimento o di trattamento di cui all'allegato B, lettere D2 e da D8 a D11, e all'Allegato C, lettere da R1 a R9 del D.Lgs. 22/1997, ad esclusione degli impianti di recupero sottoposti alle procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del medesimo D.Lgs. 22/1997» della Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001, come modificata ed integrata dall'articolo 2, comma 1, della Legge Regionale (Puglia) n°17 del 14 giugno 2007.**

Inoltre, l'impianto e le predette attività di gestione rifiuti non sono assoggettabili all'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), in quanto non contemplate fra le categorie di attività industriali di cui al punto 5. «Gestione dei rifiuti» dell'Allegato I «Categorie di attività industriali di cui all'art.1» del Decreto Legislativo n°59 del 18 febbraio 2005: «Attuazione integrale della Direttiva n.96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.».

## **1.5 Certificazioni, pareri e autorizzazioni acquisite**

L'impianto in questione, in ottemperanza agli adempimenti normativi vigenti a cui è soggetto e preliminarmente all'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio, ha ricevuto, da parte degli Enti competenti, i seguenti pareri, visti e autorizzazioni ivi allegate:

1. Determinazione del Dirigente Provincia di Taranto – 5° Settore Tecnico – Servizio Ecologia ed Ambiente n°104 del 06 agosto 2001 per la comunicazione di inizio attività e successiva iscrizione nel Registro provinciale delle imprese che esercitano attività di recupero di rifiuti (ex articoli 31 e 33 del Decreto Legislativo n°22 del 05 febbraio 1997);
2. Iscrizione dell'impresa CMA Srl, il 14/12/2007, nel registro della Sezione Regionale per la Puglia dell'Albo Nazionale Gestori Ambientali ai sensi dell'articolo 216 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006;
3. Trasmissione comunicazione ex articolo 216, comma 1 del Decreto Legislativo 152/06, modificato dal Decreto Legislativo 4/2008 dalla Sezione Regionale per la Puglia dell'Albo Nazionale Gestori Ambientali alla Provincia di Taranto – Settore Ecologia ed Ambiente;

4. Parere favorevole all'insediamento, rilasciato dal Comune di Statte, ai fini del rilascio dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera (ex articolo 269, comma 2 del Decreto Legislativo n°152 del 03/04/2006 e articolo 14 della Legge 241/90 e sue successive modifiche ed integrazioni) relativo all'impianto di frantumazione e vagliatura giusta nota prot.n.16256 del 27/09/2007;
5. Determinazione del Dirigente del Servizio Ecologia - Aree Politiche per l'Ambiente, le Reti e la Qualità Urbana della Regione Puglia n°37 del 30/01/2009 per l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera rinvenienti da un nuovo impianto di frantumazione e vagliatura di roccia calcarea e calcarenitica per attività di recupero e riciclo di rifiuti inerti;
6. Determinazione del Dirigente del Servizio Ecologia - Assessorato all'Ambiente della Regione Puglia n°9 del 23/01/2006 per l'acquisizione del parere di VIA per la coltivazione della cava;
7. Autorizzazione n°59 del 28/10/1996 del Comune di Statte allo scarico provvisorio in suolo (vasche a tenuta) delle acque provenienti dai servizi igienici;
8. Certificato n°50 100 5920 – Rev 01 del 25/09/2009 (Certificazione del Sistema di Gestione per la Qualità rilasciato dall'Organismo di Certificazione TUV Italia Srl secondo lo standard internazionale UNI EN ISO 9001:2008 per l'attività di "estrazione e lavorazione di aggregati lapidei");
9. Certificato di iscrizione nella sezione ordinaria rilasciato dalla CCIAA di Taranto in data 18 gennaio 2010;
10. Stralcio catastale;
11. Certificato di destinazione urbanistica n°18/2006 rilasciato dal Responsabile del Servizio Urbanistica/Sportello Unico dell'Attività Edilizia del Comune di Statte;
12. Denuncia di Inizio Attività Edilizia, per la realizzazione di opere di manutenzione straordinaria, inerenti l'esecuzione di un piazzale di selezione e triturazione, con annesse vasche di accumulo acque meteoriche, presentata dalla CMA Srl al Comune di Statte – Sportello Unico per l'Edilizia il 22 marzo 2010 (acquisita al protocollo dell'Ente n°4556 del 22/03/2010);
13. Concessione n°35/2004 rilasciata dal Genio Civile di Taranto per l'utilizzazione di acque sotterranee per uso industriale;
14. Richiesta di rinnovo da parte della CMA Srl per il quinquennio 2009/2013 all'Ufficio del Genio Civile di Taranto – Settore Acque Sotterranee;
15. Certificato di agibilità n°29/2006 rilasciato ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica n°380 del 06 giugno 2001 e sue successive modifiche ed integrazioni dall'Ufficio Condono Edilizio - Servizio Governo del Territorio del Comune di Statte;

16. Relazione tecnica *“Determinazione delle emissioni di inquinanti atmosferici e rilievi delle emissioni sonore”* rilasciata da tecnici competenti.

## **1.6 Certificazioni, pareri e autorizzazioni da acquisire**

Vista l'assoggettabilità alla VIA dell'impianto di recupero di rifiuti ovvero delle attività di recupero/riciclaggio di rifiuti non pericolosi ivi menzionate, bisognerà acquisire il giudizio o parere positivo sulla compatibilità ambientale, a cui è finalizzato il presente studio tecnico-scientifico.

## **2. NORMATIVA DI RIFERIMENTO**

Per la redazione del presente studio tecnico-scientifico, si è fatto riferimento alle disposizioni riportate nelle normative di carattere comunitario, nazionale, regionale, compresi regolamenti e disposizioni comunali, norme tecniche, e in quanto intervenute nelle loro successive modifiche ed integrazioni, attualmente vigenti in materia.

## **3. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO**

Il quadro di riferimento programmatico, di cui all'articolo 3 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988, per lo SIA fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Gli elementi in esso descritti e indicati costituiscono i parametri di riferimento per la costruzione del giudizio di compatibilità ambientale.

Inoltre, gli elementi contenuti nel quadro di riferimento programmatico comprendono anche alcuni aspetti contemplati alla lettera b) *“(...) la descrizione del progetto delle opere o degli interventi proposti con l'indicazione... delle modalità e tempi di attuazione (...)”* e alla lettera g) *“l'illustrazione della conformità delle opere e degli interventi proposti alle norme in materia ambientale e gli strumenti di programmazione (...)”* di cui all'articolo 8, comma 2, della Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001.

### **3.1 Descrizione dell'intervento in relazione agli stati di attuazione degli strumenti pianificatori di settore e territoriali**

L'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi, così come già detto innanzi e meglio descritto in seguito nei suoi dettagli costruttivi e nei criteri di rispondenza ambientale, risulta in accordo con la normativa nazionale e regionale vigente in materia di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del territorio, con gli obiettivi di regolamentazione e gestione del territorio perseguiti dagli strumenti pianificatori locali e con le indicazioni dettate in merito dal Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006.

In particolare, qui di seguito si analizzano i diversi strumenti di pianificazione territoriale vigenti e quelli specifici inerenti il ciclo produttivo, riportando i tratti significativi di ogni strumento.

### 3.1.1 Piano Regolatore Generale (PRG)

L'area interessata dall'intervento è tipizzata nel Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune di Statte come:

- in parte "Sede Viaria/Strada di PRG" (artt.53-54 delle N.d.A. del PRG);
- in parte "Verde di Rispetto – Distacchi" (Tab.A1 – art.13 delle N.d.A. del PRG e art.54 delle N.d.A. del PRG);
- in parte "Verde agricolo di tipo A" (Tab.A4 – art.16 delle N.d.A. del PRG).

### 3.1.2 Piano Urbanistico Tematico Territoriale per il Paesaggio (PUTT/P)

Il Piano Urbanistico Tematico Territoriale per il Paesaggio (PUTT/P) della Regione Puglia è stato approvato con Deliberazione della Giunta Regionale Puglia n°1748 del 15/12/2000: «*PUTT Piano urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio. Approvazione definitiva.*» e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n°6 dell'11 gennaio 2001.

Come riscontrato dall'esatta ubicazione del sito (Stralcio della Tav. C.1 del PUTT, Serie n°11, Carta delle articolazioni territoriali della pianificazione paesistico-ambientale nella scala 1:25.000), l'area interessata appartiene all'ambito territoriale esteso di valore paesaggistico di tipo "D" (valore relativo) e cioè "laddove pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussiste la presenza di vincoli diffusi che ne individuano una significatività."

VINCOLO PUTT/P	SITUAZIONE VINCOLISTICA
Vincoli ex lege 1497	Non sottoposto
Decreti Galasso	Sottoposto
Vincoli idrogeologici	Non sottoposto
Boschi - Macchia - Biotipi – Parchi	Non sottoposto
Catasto Delle Grotte	Non sottoposto
Vincoli e segnalazioni architettonici – archeologici	Non sottoposto
Idrologia superficiale	Non sottoposto
Usi civici	Non sottoposto
Strumentazione urbanistica	Non sottoposto
Vincoli faunistici	Non sottoposto
Geomorfologia	Non sottoposto

*Tabella 3.1 – Sintesi della situazione vincolistica del PUTTP/P*

### 3.1.3 Ambiti Territoriali Distinti (ATD)

L'area in cui è ubicato l'impianto non ricade in tale ambito come rilevabile dalla documentazione cartografica: "Ambiti Territoriali Distinti".

### 3.1.4 Ambiti Territoriali Estesi (ATE)

L'area in cui è ubicato l'impianto, come già indicato innanzi e come rilevabile dalla documentazione cartografica "Ambiti Territoriali Estesi", ricade in ambiti territoriali estesi di tipo "D" (valore relativo) e cioè "laddove pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussiste la presenza di vincoli diffusi che ne individuano una significatività.

Per esso gli indirizzi di tutela indicano il perseguimento dei seguenti obiettivi di salvaguardia e valorizzazione paesaggistico-ambientale: "valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche".

### 3.1.5 Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Con riferimento alla Delibera n°25 del 15 dicembre 2004 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia: «Adozione del Piano di Bacino della Puglia, stralcio "Assetto Idrogeologico" e delle relative misure di salvaguardia.», istituita con la Legge Regionale (Puglia) n°19 del 09 dicembre 2002: «Istituzione dell'Autorità di Bacino della Puglia.», è stato adottato il Piano di Bacino Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI), inteso come primo atto di pianificazione dell'Autorità di Bacino, che non deve essere considerato come un vincolo per lo sviluppo delle attività economiche e produttive del territorio di competenza dell'Autorità ma al contrario come uno strumento che possa garantire tale sviluppo in modo sostenibile e compatibile con le caratteristiche fisiche, sociali e ambientali dello stesso territorio.

Tale Piano di Assetto Idrogeologico è soggetto a valutazioni e revisioni periodiche propositive da parte di Amministrazioni Comunali, o in base a studi specifici, in evoluzione parallela alle evoluzioni della realtà del territorio che vengono valutate dall'Autorità di Bacino.

Sono, pertanto, effettuate periodiche rivisitazioni delle perimetrazioni delle aree a rischio esondazioni (attualmente aggiornate al 9 febbraio 2010) e delle aree a pericolosità idraulica per garantire un corretto sviluppo sostenibile del territorio.

In relazione alla perimetrazione attualmente aggiornata, l'area in cui è ubicato l'impianto non rientra in nessuna area soggetta a rischio esondazione o area a pericolosità idraulica.

### 3.1.6 Piano regionale di gestione dei rifiuti

Con l'emanazione del Decreto del Commissario Delegato Emergenza Rifiuti n°41 del 06 marzo 2001: «Piano di gestione di rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate», in attuazione dell'articolo 1, comma 5 dell'Ordinanza del Ministero dell'Interno n°3077 del 04 agosto 2000, è stato adottato il piano di gestione dei rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate della Regione Puglia, a cui è seguito, come suo completamento, integrazione e modificazione il Decreto del Commissario Delegato Emergenza Rifiuti n°296 del 30 settembre 2002: «Ambiti territoriali ottimali - Autorità per la gestione rifiuti urbani - Personalità Giuridica».

**Per quanto sopra esposto, l'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi (rifiuti inerti) della CMA Srl, autorizzato dalla Provincia di Taranto – Servizio Ecologia ed Ambiente nell'anno 2001, si inserisce perfettamente all'interno del bilancio economico ambientale, delle politiche comunitarie, in linea con la previsione di misure che favoriscano e promuovano la prevenzione, la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio e soprattutto con tutte le priorità individuate dal suddetto Piano.**

### 3.1.7 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti urbani (PPGRU)

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani (in seguito denominato PPGRU) si pone come strumento tecnico di supporto per le attività di pianificazione, programmazione ed

organizzazione del ciclo integrato di gestione (raccolta, trasporto, recupero e smaltimento) dei rifiuti solidi urbani (RSU) da parte della Provincia di Taranto.

Tale strumento si propone da elemento di raccordo fra il *“Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani”* ed i singoli *“Piani d’Ambito”* che le autorità territoriali competenti hanno già predisposto o sono chiamate a predisporre nel breve tempo possibile.

Il PPGRU parte da un’ampia ricognizione dello stato attuale del territorio tesa ad approfondire la conoscenza dei diversi aspetti che influiscono la gestione dei rifiuti urbani nella provincia jonica nei prossimi anni.

Per quanto riguarda l’individuazione delle zone idonee e non idonee alla localizzazione di impianti di trattamento rifiuti, con il presente piano si fornisce uno strumento operativo che tiene conto dei vincoli relativi all’uso del territorio previsti dai diversi strumenti di pianificazione che vanno ad integrare i criteri di ubicazione previsti dalle norme di settore relativamente alle diverse tipologie di impianti.

Con delibera di Consiglio Provinciale n°80 del 19 dicembre 2007 si è stabilito di procedere nella redazione del PPGRU, contenente anche l’individuazione delle zone idonee alla localizzazione di impianti di recupero di smaltimento dei rifiuti, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti di cui alla lettera d) del comma 2 dell’articolo 197 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, e di avvalersi per l’esecuzione, ai sensi del comma 2 dell’articolo 197 *«Competenze delle Provincie»* del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, mediante affidamento in convenzione, dell’Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente ARPA Puglia, organismo pubblico istituito con Legge Regionale n°6 del 22 gennaio 1999: *«Sistema regionale della prevenzione. Istituzione dell’agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA).»* e sue successive modifiche ed integrazioni.

La Convenzione tra Provincia di Taranto ed ARPA Puglia avente ad oggetto la redazione del *“Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani”* è stata sottoscritta in data 14 febbraio 2008 e recepita con Deliberazione Direttore Generale n°296 del 01 aprile 2008 mediante l’istituzione di un gruppo di lavoro mediante Deliberazione Direttore Generale n°478 del 23 maggio 2008 seguito e coordinato dall’ARPA Puglia.

Per ottemperare a tale compito, ARPA Puglia ha affidato con apposita Convenzione di Ricerca al Dipartimento di Ingegneria dell’Ambiente e per lo Sviluppo Sostenibile (DIASS) del Politecnico di Bari le attività di supporto tecnico-scientifico alla predisposizione del PPGRU.

Tale Convenzione è stata sottoscritta in data 17 aprile 2008 e recepita con atto deliberativo n°424 del 06 maggio 2008.

ARPA Puglia si avvale, inoltre, della collaborazione di ESPER Srl di Torino, una società esperta nella redazione di piani provinciali e regionali in materia di rifiuti e nelle procedure di Valutazione Ambientale Strategica.

Come già anticipato pubblicamente nella *“Conferenza Stampa”* del 28 marzo 2008 di presentazione ufficiale del progetto di predisposizione del PPGRU e secondo quanto riportato nel



“Documento di Scoping”, condiviso con le Autorità competenti in occasione della “Prima Conferenza Consultiva di Piano” del 30 giugno 2008, l’iter procedurale prevede di sviluppare la redazione del PPGRU in due fasi:

- **Documento di Indirizzo** (primo stralcio del Piano) contenente il quadro dell’attuale gestione dei rifiuti e l’illustrazione dei vari scenari ipotizzabili e dei criteri di localizzazione, accompagnato dal “Rapporto Ambientale Preliminare”;
- **Documento di Piano** (versione definitiva), in cui verrà sviluppato lo scenario ritenuto più corretto ed idoneo per affrontare e risolvere le criticità individuate nella Provincia di Taranto e verranno individuate le aree non idonee e idonee alla localizzazione degli impianti corredato nel “Rapporto Ambientale Definitivo”.

Durante la “Seconda Conferenza Consultiva di Piano”, tenutasi il 27 gennaio 2009, il Documento di Indirizzo ed il relativo Rapporto Ambientale Preliminare sono stati sottoposti a consultazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale, i quali hanno espresso considerazioni in merito alle scelte strategiche individuate ed alle prime valutazioni effettuate.

A seguito dell’analisi degli esiti delle consultazioni si è quindi proceduto alla redazione delle versioni definitive del presente Documento di Piano e del Rapporto Ambientale.

Durante la “Terza Conferenza Consultiva di Piano”, tenutasi il 25 giugno 2009, i documenti costituenti la “Proposta di Piano” sono stati oggetto di consultazione da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato, i quali hanno espresso ulteriori osservazioni e suggerimenti prima dell’approvazione definitiva da parte della Provincia.

In particolare, il PPGRU avrà i contenuti essenziali riportati qui di seguito:

- sintesi dell’attuale quadro normativo, pianificatorio e territoriale;
- ricognizione di dettaglio dello stato attuale della gestione dei rifiuti urbani in Provincia di Taranto mediante raccolta, sistematizzazione ed analisi dei dati disponibili reperiti presso gli enti interessati;
- identificazione degli obiettivi da perseguire a livello provinciale in termini di prevenzione e riduzione della produzione, di raccolta differenziata, di recupero e smaltimento;
- organizzazione dei sistemi di raccolta differenziata ed indifferenziata al fine di personalizzare ed ottimizzare il servizio in funzione di aree territoriali omogenee;
- definizione degli scenari di trattamento dei rifiuti residuali dalla raccolta differenziata sulla scorta di tecnologie consolidate ed applicate in contesti territoriali simili a quello della provincia di Taranto, al fine di individuare le migliori soluzioni possibili per il territorio provinciale, da proporre alla Regione in fase di aggiornamento del vigente Piano Regionale dei rifiuti urbani;
- stima preliminare dei costi di riferimento della gestione integrata dei RSU sulla base di quanto previsto dal Piano;
- implementazione di una metodologia di localizzazione degli impianti di trattamento di rifiuti urbani mediante applicazione e sovrapposizione della vincolistica relativa agli strumenti urbanistici e territoriali e dedotta da norme e leggi generali di pianificazione e

di settore della gestione rifiuti, con individuazione e rappresentazione cartografica delle macroaree non idonee, potenzialmente non idonee ed idonee;

- esposizione delle azioni per l'attuazione del piano, comprendenti misure per la prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, per l'incremento della raccolta differenziata, di informazione, comunicazione e sensibilizzazione, di supporto agli ATO e di monitoraggio del Piano.

Il Documento di Piano del PPGRU viene redatto congiuntamente alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) effettuata secondo i criteri della *"Direttiva 2001/42/CE del parlamento europeo e del consiglio del 27/06/2000 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente"*, al fine di garantire la compatibilità ambientale del PPGRU stesso, ed ai sensi della Parte II *"Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione integrata ambientale (IPPC)"* del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 dedicata alla procedura di VAS.

**Per quanto sopra detto, l'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi della CMA Srl si inserisce perfettamente nell'attuale quadro normativo, pianificatorio e territoriale valido anche per il Piano Regionale dei Rifiuti e mette in atto misure che favoriscono la raccolta differenziata.**

### **3.1.7.1 Piano Operativo Nazionale (PON), Piano Operativo Regionale (POR), Progetti Integrati Territoriali (PIT)**

Dall'analisi del Piano Operativo Nazionale (PON) e del Piano Operativo Regionale (POR), emerge una puntuale attenzione rivolta al completamento delle grandi direttrici ferroviarie Sud-Nord (Taranto-Bari-corridoio Adriatico) ed Est-Ovest (Bari-Napoli-corridoio Tirrenico), lo stesso non si può dire per i collegamenti stradali nell'ambito della stessa Regione o con le Regioni confinanti, necessari per garantire un facile accesso delle aree produttive ai porti.

Nell'attuazione del POR, la Regione Puglia ha inteso realizzare la formulazione di Progetti Integrati Territoriali (PIT) finalizzati al conseguimento, in una limitata porzione di territorio che presenta problemi e potenzialità omogenei, di uno specifico comune obiettivo attraverso la realizzazione di una pluralità di interventi finanziabili nell'ambito di diverse misure contenute nel POR e con risorse provenienti dai vari fondi comunitari.

Il POR Puglia attraverso il PIT si pone l'obiettivo di privilegiare uno sviluppo socio economico in grado di rispettare le vocazioni territoriali della Puglia e di favorire processi di crescita e di integrazione dei comparti e delle filiere produttive, promuovendo la nascita e lo sviluppo di nuove attività attraverso prodotti innovati capaci di incorporare conoscenze e nuove tecnologie in grado di aumentarne il grado di competitività, lo sviluppo economico e l'occupazione.

In Puglia sono presenti dieci PIT condivisi e partecipati, in particolare quello relativo all'area di Taranto è il PIT n°6, così come illustrato nella figura sottostante.

Il PIT n°6 Taranto comprende 6 comuni tra cui lo stesso capoluogo di provincia, tutti appartenenti alla medesima provincia: Fragagnano, Grottaglie, Massafra, San Giorgio Ionico e Statte.

Il sistema economico dell'area di Taranto ha da sempre avuto nel porto il motore nevralgico del suo sviluppo rappresentando un accesso all'Europa attraverso la rotta dell'Est per Suez e Gibilterra.

Sebbene la realtà infrastrutturale mostri un buon numero di collegamenti, l'area non può sfruttare in maniera economicamente idonea gli investimenti già sostenuti ed è ancora fortemente penalizzata sia dalla qualità delle infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali, sia dal mancato completamento di alcuni interventi fondamentali.

Il settore della logistica portuale rappresenta pertanto un'opportunità di sviluppo in una logica di diversificazione della struttura economico - produttiva dell'area non ancora in grado di esprimere modelli di specializzazione produttiva integrati.

Esso si estende su di un territorio ampio circa 582,61 km<sup>2</sup>, con una popolazione di 229.200 abitanti: la densità media risulta quindi essere pari a 513,55 abitanti per km<sup>2</sup>.

Gli obiettivi generali del PIT n°6 sono il perseguimento di un nuovo modello di sviluppo dell'area incentrato sulla qualificazione dei trasporti e la crescita della specializzazione ed integrazione logistica; gli obiettivi specifici sono:

1. completamento e sviluppo dell'accessibilità ai sistemi produttivi;
2. completamento infrastrutturale dei sistemi produttivi;
3. sostegno allo sviluppo delle relazioni e delle sinergie economiche e produttive intraregionali ed interregionali;
4. sostegno allo sviluppo del sapere e della diffusione dell'informazione;
5. sostegno allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca e sviluppo tecnologico;
6. miglioramento della sicurezza.

### **3.1.7.2 Piano Generale dei Trasporti (PGT) e Piano Regionale dei Trasporti (PRT)**

Il Piano Generale dei Trasporti e della logistica costituisce lo strumento di definizione delle priorità d'intervento sul sistema nazionale dei trasporti, costituendo altresì il quadro di riferimento delle pianificazioni sott'ordinate (Piano Regionale dei Trasporti).

L'obiettivo principale di tale piano è quello di creare una forte integrazione fra le infrastrutture ed i servizi di trasporto multimodale e di intervenire sullo sviluppo della logistica, al fine di raggiungere una dotazione di servizi di alta qualità.

Tra gli interventi programmati a livello nazionale dal P.G.T., riguardanti la Regione Puglia e comportanti, tra l'altro, sicure ricadute sul sistema portuale tarantino sono da ricordare i seguenti tre interventi sulla rete ferroviaria nazionale:

1. il completamento del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto e relativo collegamento con il porto;
2. la creazione di un corridoio-merci per container e semirimorchio lungo la direttrice Sicilia-GioiaTauro-Taranto-Bari-Rimini-Bologna-Brennero;
3. la creazione di un corridoio-merci high-cube Taranto-Bari-Bologna-Brennero.

Con Delibera di Giunta Regionale (Puglia) n°1719 del 06 novembre 2002 è stato approvato il Piano Regionale dei Trasporti (PRT), il quale rappresenta il documento programmatico generale della Regione Puglia rivolto a realizzare sul proprio territorio, in armonia con gli obiettivi del piano nazionale dei trasporti (PGT) e degli altri documenti programmatici interregionali, un sistema equilibrato del trasporto delle persone e delle merci conformemente ai piani di assetto territoriale e di sviluppo socio-economico.

I principali interventi previsti dal PRT sul sistema infrastrutturale regionale relativi all'ambito portuale di Taranto riguardano:

- sistema stradale: ammodernamento del collegamento SS7-SS106;
- sistema ferroviario: completamento del raddoppio della linea Bari-Taranto, più una serie d'interventi che confermano gli obiettivi posti dal PGT;
- sistema dei nodi infrastrutturali (porti – aeroporti): per il Porto di Taranto, la Regione assume una destinazione funzionale come sistema portuale e distripark al servizio dell'intermodalità terrestre dei grandi flussi merci del transhipment mediterraneo ed oceanico del porto. Per l'aeroporto di Grottaglie, invece, la Regione assume una specializzazione del Porto di Taranto.

**Dall'insieme dei documenti considerati, risulta che l'attività della CMA Srl non contrasta con nessuno degli indirizzi nazionali e regionali; inoltre, l'area di intervento è lontana da quella interessata dagli interventi infrastrutturali e non comporta nessun aumento del flusso veicolare in zona.**

**Peraltro, l'impianto potrà beneficiare dell'integrazione delle infrastrutture e dello sviluppo di un sistema di reti interconnesso che ne rafforzi la sua posizione competitiva.**

## 3.2 Zone sottoposte a vincolo paesaggistico

Con il Decreto Legislativo n°42 del 22 gennaio 2004: «*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137.*», il Governo ha varato il nuovo codice per i Beni Culturali e Paesaggistici, sulla base della delega prevista dall'articolo 10 della Legge n°137 del 06 luglio 2002: «*Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché di enti pubblici.*».

L'area in cui è ubicato l'impianto di recupero di rifiuti della CMA Srl, così come evidenziato nell'analisi del PUTT/P di cui innanzi e in riferimento alle disposizioni del codice per i Beni Culturali e Paesaggistici, è sottoposta a vincolo paesaggistico "Decreti Galasso".

## 3.3 Aree naturali protette

### 3.3.1 Aree naturali protette nella provincia di Taranto

Nell'ottica dello sviluppo sostenibile, l'Ente Provincia opera sistematicamente a favore della protezione del patrimonio naturalistico provinciale, spesso aggredito da proposte di insediamenti produttivi, anche turistici, che esulano da una attività pianificatoria complessiva e che piuttosto che sviluppo porterebbero solo irreparabile degrado del patrimonio naturalistico.

All'interno delle aree protette, insistono attività economiche (agricole, agroalimentari, zootecniche, turistiche) che è fondamentale valorizzare nell'ottica di una sinergia tra tutela ambientale e sviluppo economico e sociale.

Sulla base del Provvedimento (Conferenza Stato-Regioni) del 24 luglio 2003: «*Approvazione del V aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette, ai sensi del combinato disposto dell'art.3, comma 4, lettera c), della legge 6 dicembre 1991, n.394, e dell'art.7, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281.*», in Provincia di Taranto sono individuabili 4 aree naturali protette istituite ai sensi della Legge n°394 del 06 dicembre 1991: «*Legge quadro sulle aree protette.*» che detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, in particolare:

- 2 riserve naturali biogenetiche statali;
- 2 riserve naturali regionali orientate.

Inoltre risultano presenti nell'area il Parco Regionale "Terra delle Gravine" e la Riserva Regionale del "Litorale Tarantino Orientale" (Foce del Chidro, saline e dune di Torre Colimena, palude del Conte e duna costiera, boschi Cuturi e Rosamarina).

Nella seguente tabella sono indicate le aree protette che afferiscono al territorio provinciale di Taranto in ordine di istituzione e con la relativa classificazione:

Provincia di Taranto – Aree naturali protette		
Classificazione	Iter istitutivo	Comuni interessati
Riserva Naturale Statale delle "Murge Orientali"	DM del 29/03/1972	Martina Franca, Massafra
Riserva Naturale Statale di "Stornara"	DM del 14/07/1977	Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagiano
Riserva Regionale del "Litorale Tarantino Orientale"(Foce del Chidro, saline e dune di Torre Colimena, palude del Conte e duna costiera, boschi Cuturi e Rosamarina)	LR n°24 del 23/12/2002	Manduria
Riserva Regionale Orientata "Bosco delle Pianelle"	LR n°27 del 23/12/2002	Martina Franca
Parco Naturale Regionale "Terra delle Gravine"	LR n°18 del 20/12/2005	Castellaneta, Crispiano, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Martina Franca, Massafra, Montemesola, Mottola, Palagianello, Palagiano, S. Marzano di S. Giuseppe, Statte e Villa Castelli
Riserva Naturale Orientata Palude "La Vela"	LR n°11 del 15/05/2006	Taranto

*Tabella 3.2 – Aree naturali protette regionali presenti nella Provincia di Taranto (Fonte: Elenco Ufficiale delle Aree naturali protette – Assessorato all'Ambiente – Ufficio Parchi e Riserve naturali).*

La Riserva Naturale Statale delle "Murge Orientali" è stata istituita con D.M.A.F. del 29 marzo 1972, ed interessa un'area di 733 ettari, composta da formazioni boschive di fragno, macchia mediterranea e pascoli rocciosi, nei Comuni di Martina Franca e Massafra (TA).

Lungo il versante ionico dell'Altopiano delle Murge si diramano valloni più o meno paralleli scoscesi e profondi (gravine).

L'ambiente della Riserva delle Murge Orientali è quello caratteristico della Murgia con rocce calcaree affioranti e terreni derivanti.

La vegetazione è costituita da boschi cedui di fragno (*Quercus troiana Webb*), con presenza delle specie più rappresentative della macchia mediterranea e di pascoli rocciosi.

La Riserva Naturale Biogenetica Statale di "Stornara" è stata istituita nel 1997 con l'unione della Riserva Stornara (1.456 ettari, istituita nel 1977) e quella di Marinella Stornara (45 ettari, istituita nel 1977) in un unico complesso forestale.

L'area protetta occupa un'area di 1.501 ettari estesa lungo la costa ionica, nei comuni di Castellaneta, Ginosa, Massafra e Palagiano, in provincia di Taranto.

La Riserva Regionale del "Litorale Tarantino Orientale" è stata istituita con Legge Regionale (Puglia) n°24 del 23 dicembre 2002 e la gestione è attualmente affidata al Sindaco del Comune di Manduria.

L'area protetta si sviluppa su una superficie di 1.113 ha ed è divisa in una zona centrale di 610 ha e in una fascia di protezione di 503 ha.

La Regione Puglia, con Legge Regionale (Puglia) n°27 del 23 dicembre 2002 ha istituito la Riserva Naturale Regionale Orientata "Bosco delle Pianelle", totalmente ricadente nell'ambito territoriale di competenza del Comune di Martina Franca.

L'area complessiva ha una superficie di circa 1.205 ettari, si estende prevalentemente in direzione Nord Ovest – Sud Est ed è delimitata dalla SS n°581 e dalla strada provinciale Martina - Mottola.

Il Parco regionale della "Terra delle Gravine" è stato istituito con Legge Regionale (Puglia) n°18 del 20 dicembre 2005.

Esso si estende sul territorio di 13 Comuni della Provincia di Taranto (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra, Palagiano, Palagianello, Statte, Crispiano, Martina Franca, Montemesola, Grottaglie, S.Marzano) e di un Comune della Provincia di Brindisi (Villa Castelli), per un totale di circa 28.000 ettari.

L'area del Parco "Terra delle Gravine" rappresenta, con la vicina area delle gravine del Materano, il sito archeologico con la maggiore concentrazione di insediamenti rupestri di tutta Europa, arricchito dalla presenza di rilevanti ricchezze naturalistiche e fenomeni carsici e dotato di un notevole patrimonio di biodiversità.

La palude "La Vela" è un'area naturale protetta di proprietà demaniale a valenza naturalistico-ambientale situata sulle sponde del Mar Piccolo a 7-8 km dalla città di Taranto.

Dal 1993 quest'area è divenuta rifugio del WWF, che ne cura la gestione e la conservazione ambientale e che svolge attività di monitoraggio e anti-bracconaggio.

L'area protetta ha un'estensione di 9-10 ettari e comprende un'area paludosa ed una pineta costituita da Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* L.).

Delle Aree protette elencate solamente quest'ultima ricade nel territorio comunale di Taranto e si trova a circa 3 km dall'impianto oggetto del presente.

**L'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi della CMA Srl non ricade all'interno della perimetrazione di nessuna tipologia di Aree protette.**

### 3.3.2 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) nella provincia di Taranto

Nella provincia di Taranto ai sensi del Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «*Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la Regione biogeografica mediterranea, ai sensi della Direttiva n°92/43/CEE.*» sono stati individuati 8 pSIC.

Nella tabella che segue insieme ai pSIC della provincia di Taranto è indicato anche un pSIC appartenente al territorio provinciale di Bari che però interessa anche alcuni comuni del tarantino.

Provincia di Taranto – Tabella SIC			
N°	CODICE	DENOMINAZIONE	COMUNI
1	IT9130001	Torre Colimena Superficie	Manduria, Avetrana
2	IT9130002	Masseria Torre Bianca Superficie	Taranto
3	IT9130003	Duna di Campomarino	Maruggio, Manduria
4	IT9130004	Mar Piccolo	Taranto
5	IT9130005	Murgia di Sud - Est	Gioia del Colle (BA), Noci (BA), Alberobello (BA), Martina Franca, Ceglie Messapica (BR), Ostuni (BR), Massafra, Mottola, Castellaneta, Crispiano
6	IT9130006	Pineta dell'arco ionico	Ginosa, Castellaneta, Palagiano, Massafra, Taranto
7	IT9130007	Area delle Gravine	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte
8	IT9130008	Posidonieto Isola di San Pietro - Torre Canneto	Demanio marittimo
9	IT9120007	Murgia Alta	Quasi completamente in provincia di Bari con una parte del territorio dei comuni di Castellaneta e Laterza

*Tabella 3.3 – Proposti Siti di Interesse Comunitario (pSIC) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la Regione biogeografica mediterranea, ai sensi della Direttiva n°92/43/CEE.»*

Secondo il Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «*Elenco delle Zone di protezione speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.*» in provincia di Taranto è stata individuata 1 ZPS indicata nella tabella che segue che mostra anche una ZPS appartenente al territorio provinciale di Bari che però interessa anche alcuni comuni del territorio tarantino.



Provincia di Taranto – Tabella ZPS			
N°	Codice	Denominazione	Comuni interessati
7	IT9130007	Area delle Gravine	Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Crispiano, Statte
9	IT9120007	Murgia alta	Quasi completamente in provincia di Bari con una parte del territorio dei comuni di Castellaneta e Laterza

Tabella 3.4 – Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuati in Provincia di Taranto ai sensi del Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «Elenco delle Zone di protezione speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.».

L'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi della CMA Srl non è incluso all'interno della perimetrazione di alcun SIC, pSIC e ZPS, come individuati nella Decisione della Commissione Europea del 19 luglio 2006 che adotta, a norma della direttiva n°92/43/CEE del Consiglio, l'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, negli elenchi del Decreto Ministeriale del 03 aprile 2000: «Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle Direttive n°92/43/CEE e n°79/409/CEE.», del Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005: «Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, ai sensi della direttiva n.92/43/CEE.» e del Decreto Ministeriale 25 marzo 2005: «Elenco delle Zone di protezione speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE.», così come rilevabile dalla cartografia riportata in precedenza.

### 3.3.2.1 La "ZPS – Area delle Gravine" secondo Natura 2000

La zona in cui è ubicato l'impianto della CMA Srl (non incluso, come detto precedentemente, all'interno della perimetrazione di alcun SIC, pSIC e ZPS), è caratterizzata dalla presenza delle Gravine, classificate secondo Natura 2000 come pSIC, e ZPS.

Le gravine sono dei canyon di origine erosiva originatisi da corsi d'acqua sovrainposti a fratture della crosta rocciosa superficiale.

Esse costituiscono habitat rupestri di grande valore botanico.

Con la Legge Regionale (Puglia) n°19 del 24 luglio 1997: «Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia.», è stato istituito il Parco naturale regionale "Terra delle Gravine" il cui Ente di gestione è in fase di definizione, al fine di conservare e recuperare le biocenosi, con particolare riferimento agli habitat e alle specie animali e vegetali individuate nella Direttiva n°79/409/CEE del 02/04/1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici e relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, nonché i valori paesaggistici, gli equilibri ecologici, gli equilibri idraulici e idrogeologici superficiali e sotterranei, la salvaguardia e valorizzazione dei beni storico-architettonici, del patrimonio e delle

attività produttive agro-silvo-pastorali e artigianali tradizionali, il miglioramento della qualità strutturale dei boschi e l'aumento delle superfici, salvaguardia dei solchi gravinali e la qualità delle acque presenti, la promozione dell'integrazione tra le risorse naturali, le attività umane, le risorse storico-architettoniche, i valori antropologici, le espressioni culturali, le identità delle comunità locali.

Il Parco naturale regionale *"Terra delle Gravine"* è in fase di definizione nei suoi limiti di perimetrazione.

Attualmente sono definite due aree di suddivisione:

- zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e/o storico-culturale, caratterizzata dalla presenza di solchi erosivi, boschi e vegetazione spontanea;
- zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e/o storico culturale con presenza di un maggior grado di antropizzazione e di attività agraria.

**L'area in cui è ubicato l'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi della CMA Srl, come già detto sopra non è sottoposta a tale vincolo.**

## 4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Il quadro di riferimento progettuale, di cui all'articolo 4 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988, per lo SIA descrive il progetto (nella fattispecie l'intervento già realizzato) e le soluzioni adottate a seguito degli studi effettuati, nonché l'inquadramento nel territorio, inteso come sito e come area vasta interessati.

Altresì, vengono descritte le motivazioni tecniche delle scelte progettuali, nonché misure, provvedimenti e interventi adottati ai fini del migliore inserimento dell'opera nell'ambiente, che concorrono al giudizio di compatibilità ambientale.

### 4.1 Il contesto territoriale

#### 4.1.1 Individuazione del sito

L'area destinata dalla CMA Srl all'attività di recupero di rifiuti, principalmente inerti, si inserisce in una cava di materiali inerti di proprietà della stessa.

La cava, ubicata in agro di Statte alla Contrada Colombo-Località S.Teresa è riportata al Catasto terreni del Comune di Taranto al foglio 141, particelle 1, 7 e 9.

In particolare, l'impianto di recupero di rifiuti per il quale si richiede la pronuncia di compatibilità ambientale, è situato su parte della particella 7.

La superficie dedicata all'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi è di circa 1.518 m<sup>2</sup>, ricade in agro di Statte (TA), precisamente alla Contrada Colombo-Località S.Teresa, ed è compreso nel Foglio n°202 della Carta d'Italia – Tavoletta I SO "STATTE" Edizione 1 – Serie M 891 redatta dall'Istituto Geografico Militare (IGMI) ed identificato al NCEU/NCT dello stesso Comune al Foglio di Mappa n°141, Particella n°7.

Le coordinate geografiche di ubicazione dell'impianto, secondo la rappresentazione cartografica *Universal Transverse Mercator* (UTM), ricavate dalla consultazione della Carta d'Italia sono le seguenti:

- latitudine: 40° 31' 42" N;
- longitudine: 17° 14' 13" E.

Il sito, distante circa 5 km dall'abitato del Comune di Taranto e circa 4 km da quello del Comune di Statte confina con terreni incolti e altre attività estrattive.

Pertanto, fatta eccezione per alcuni insediamenti sparsi di tipo rurale ormai disabitati, le attività nella zona circostante sono di tipo prettamente industriale, basti pensare alla vicinanza con lo stabilimento siderurgico dell'ILVA SpA.

## 4.2 Caratteristiche tecniche e fisiche dell'impianto

### 4.2.1 Descrizione del ciclo produttivo

Come già accennato innanzi, l'area destinata dalla CMA Srl all'attività di recupero di rifiuti non pericolosi, principalmente inerti, si inserisce in una cava di materiali inerti di proprietà della stessa.

La cava, ubicata in agro di Statte alla Contrada Colombo-Località S.Teresa è riportata al Catasto terreni del Comune di Taranto al foglio 141, particelle 1, 7 e 9.

In particolare, l'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi, per il quale si richiede la pronuncia di compatibilità ambientale, è situato su parte della particella 7 ed è ben separato dall'attività estrattiva della cava mediante cunette carrabili e muretti in blocchi di laterizio prefabbricati così come illustrato negli elaborati grafici allegati alla presente relazione tecnico-scientifica.

Qui di seguito vengono illustrate le caratteristiche strutturali e le diverse fasi operative inerenti l'effettuazione delle operazioni di recupero di rifiuti inerti.

#### 4.2.1.1 Il ricevimento e la raccolta

#### 4.2.1.2 La raccolta e il trasporto

Il materiale escavato o abbattuto per le demolizioni, compresi gli altri scarti di lavorazione, viene caricato, mediante pale meccaniche, sugli automezzi di trasporto per il successivo conferimento in impianto.

La raccolta viene eseguita con automezzi propri e/o di terzi (raccoglitori o trasportatori, ove previsto, autorizzati attraverso l'Iscrizione all'Albo Nazionale Gestori Ambientali della competente Sezione Regionale della CCIAA).

La raccolta in proprio impiega le seguenti attrezzature:

- cassoni scarrabili (contenitori da 10-25 m<sup>3</sup>) che vengono posizionati a terra nei pressi dell'area di messa in riserva;
- automezzi cassonati, con impianti idraulici per il ribaltamento del cassone, dotati o meno di gru, con o senza benna o polipo.

Come meglio specificato in seguito, le operazioni di controllo visivo e documentale del carico in ingresso, così come la verifica del peso tramite pesa a ponte, avvengono nella zona di accettazione (Cfr. area indicata con il numero 1 nella Tavola 2 "Planimetria generale dell'impianto e particolare dell'area di messa in riserva"), avente dimensioni tali da garantire un'agevole movimentazione dei mezzi e delle attrezzature utilizzate.

Gli automezzi percorreranno principalmente strade provinciali e statali a scorrimento veloce e distanze non superiori a 50 km.

Gli stessi automezzi, quando la natura litologica o lo stato delle macerie lo dovesse richiedere, saranno ricoperti da telone impermeabile idoneo a non consentire la volatilizzazione del materiale trasportato.

Tutti i rifiuti in ingresso ed i materiali commercializzati in uscita vengono preventivamente pesati sull'apposita pesa a ponte, della portata di 80.000 kg, per essere regolarmente caricati sul registro di carico/scarico rifiuti.

#### 4.2.1.3 [R13] Messa in riserva

La messa in riserva è da considerarsi come l'insieme delle operazioni finalizzate all'attività di recupero di rifiuti non pericolosi; essa rientra, ai sensi dell'articolo 183 «Definizioni», del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006, così come modificato dall'articolo 2 «Modifica delle Parti terza e quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152» del Decreto Legislativo n°4 del 16 gennaio 2008: «Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del Decreto Legislativo 03 aprile 2006, n.152, recante norme in materie ambientali.», nella definizione di stoccaggio.

Nell'area di messa in riserva, appositamente dedicata, (indicata con il numero **2** nella Tavola 3 "Planimetria generale dell'impianto e particolare dell'area di messa in riserva"), viene eseguito il raggruppamento preliminare dei rifiuti prima di sottoporli ad una qualsiasi delle successive fasi di lavorazione.

A tal proposito, il raggruppamento preliminare è inteso quale momento fondamentale ad accertare, da parte del Tecnico Responsabile dell'impianto o di eventuale personale tecnico incaricato, la possibilità del recupero secondo i criteri consentiti dalla norma tecnica del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio n°186 del 05 aprile 2006, sulla scorta di eventuali e adeguate verifiche analitiche (test di cessione) effettuate in laboratorio e/o di prove sperimentali su campioni sufficientemente rappresentativi delle singole partite.

I rifiuti conferiti in impianto vengono stoccati in cumuli nell'apposita area di messa in riserva il tempo strettamente necessario per poter essere sottoposti alle successive operazioni di recupero descritte più avanti; tale area ha una superficie di 380 m<sup>2</sup> ed è realizzata nel pieno rispetto delle norme di tutela ambientale, di sicurezza e di modalità di stoccaggio: ha una pavimentazione in conglomerato cementizio, realizzata in maniera tale da garantire la separazione dei rifiuti dal suolo sottostante; è dotata di un sistema opportunamente dimensionato per la raccolta, il trattamento e l'accumulo delle acque meteoriche, di cui si dirà in seguito.

Al fine di evitare quanto più possibile la dispersione di polveri si opera regolarmente una bagnatura con acqua dei cumuli di materiale.

L'area di messa in riserva risulta, inoltre, organizzata in aree distinte per tipologie di rifiuti omogenee, delimitate da separatori mobili del tipo "new-jersey".

I rifiuti devono avere caratteristiche di omogeneità e non essere inquinati da sostanze estranee che possano compromettere la loro destinazione finale; infatti, ove necessario, essi vengono sottoposti ad una accurata selezione e cernita, operata anche tramite mezzi meccanici.

Gli scarti di selezione vengono accumulati entro idonei contenitori (cassoni posizionati nei pressi dell'area di messa in riserva, nella zona indicata con il numero **3** nella Tavola 2 "Planimetria generale dell'impianto e particolare dell'area di messa in riserva") per essere successivamente avviati al recupero/smaltimento finale presso altri idonei impianti autorizzati.

#### **4.2.1.4 [R5] Riciclo/recupero di sostanze inorganiche**

Il processo di lavorazione, previa selezione e cernita dei rifiuti da lavorare, consiste nella riduzione volumetrica mediante frantumazione (a mezzo di utilizzo di apposito impianto mobile di frantumazione), vagliatura e selezione granulometrica, eventuale omogeneizzazione e integrazione con materia prima inerte; sarà possibile, inoltre, miscelare rifiuti non pericolosi, aventi anche codici CER differenti, ma tra loro fisicamente e chimicamente compatibili, previo raggruppamento preliminare, al fine di preparare partite di rifiuti con caratteristiche chimico-fisiche omogenee rispetto ad una data tipologia di recupero finale.

I rifiuti provenienti dall'area di messa in riserva sono trasferiti sulla linea di lavorazione mediante pale meccaniche equipaggiate con attrezzature atte ad una idonea movimentazione degli stessi.

L'impianto di frantumazione è costituito da un sistema compatto costituito dalle seguenti apparecchiature:

- tramoggia di carico;
- alimentatore Grizzly;
- frantoio primario;
- deferizzatore magnetico;
- nastro estrattore;
- nastro trasportatore;
- vaglio vibrante;
- gruppo pulizia;
- nastro estrattore;
- nastro trasportatore.

Le operazioni di recupero, pertanto, possono essere schematicamente riepilogate nelle seguenti fasi:

1° FASE – CARICO: il materiale, già sottoposto ad una preliminare selezione e cernita, viene trasferito a mezzo di pala meccanica gommata nella tramoggia di carico.

2° FASE – ALIMENTAZIONE: l'alimentatore vibrante provvede ad alimentare con regolarità il frantoio primario.

3° FASE – FRANTUMAZIONE: il frantoio primario, (n°6 in planimetria), nella sua camera di frantumazione, effettua lo schiacciamento e la conseguente frantumazione dell'inerte attraverso lo schiacciamento dello stesso tra la mascella fissa e quella mobile.

4° FASE – DEFERRIZZAZIONE: il prodotto frantumato viene estratto da un nastro estrattore che provvede all'invio del materiale frantumato su un nastro trasportatore sul quale è posizionato un deferrizzatore magnetico, che opera la rimozione di materiale ferroso e lo raccoglie separatamente.

5° FASE - VAGLIATURA: il vaglio vibrante a due ripiani (n°7 in planimetria), effettua la separazione granulometrica della frazione sotto pezzatura del materiale in uscita dal frantoio primario.

6° FASE - SCARICO E MESSA A PARCO: il materiale sotto pezzatura, in uscita dal vaglio vibrante a due ripiani, viene convogliato su tre nastri trasportatori laterali e stoccati in cumuli, per un'altezza massima di 3 metri, direttamente nell'area di messa a parco dell'inerte riciclato (area indicata con il n°8 in planimetria).

Nella figura seguente si riporta lo schema a blocchi riassuntivo delle attività svolte.

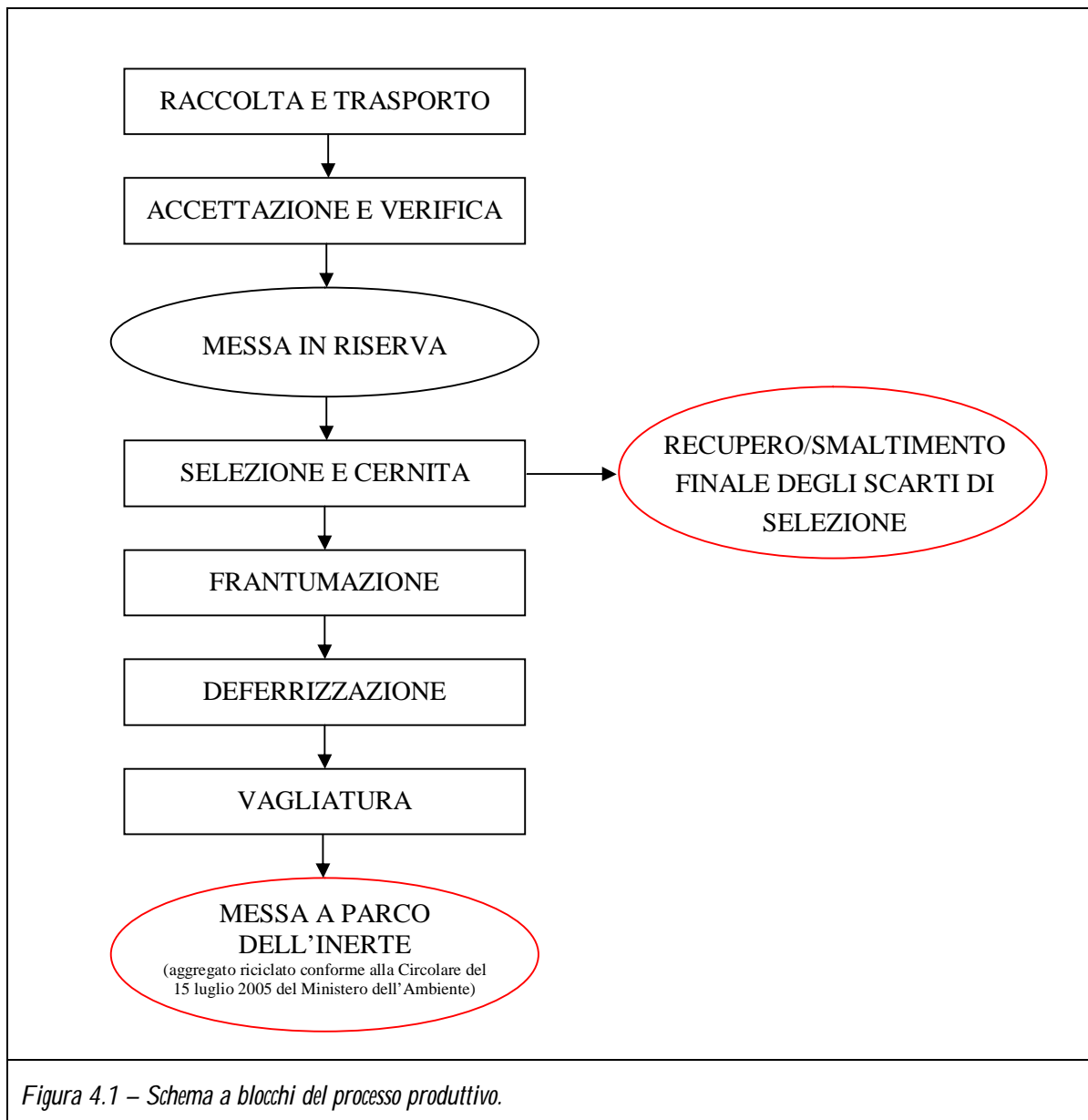


Figura 4.1 – Schema a blocchi del processo produttivo.

In particolare, il materiale inerte da frantumare viene caricato, a mezzo di pala meccanica gommata, nella tramoggia di carico posta a bocca del frantoio del tipo CNP 750×550, che nella sua camera di frantumazione effettuerà lo schiacciamento e conseguente frantumazione dell'inerte.

Il materiale frantumato viene estratto da un nastro estrattore che provvede all'invio del materiale frantumato su un nastro trasportatore al di sopra del quale è installato un deferrizzatore magnetico del tipo SM 50/80 che provvede ad intercettare ed asportare eventuali parti metalliche presenti nel prodotto frantumato prima di avviarlo alla fase di vagliatura.



SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO

---

Il vaglio vibrante a due piani permette la separazione, in tre diverse pezzature, del materiale frantumato il quale, attraverso tre nastri trasportatori, viene stoccato in cumuli dell'altezza non superiore a 3 metri.

L'impianto di frantumazione primario, in base al tipo di materiale da processare, ha una capacità produttiva massima di circa 80 tonnellate/h; presenta, inoltre, un funzionamento a bassa rumorosità, grazie a una cappottatura fonoassorbente.

Durante tutte le fasi lavorative, in particolare nell'area di messa in riserva, nei pressi del frantoio e sui nastri trasportatori, si ha l'abbattimento delle polveri mediante la bagnatura con acqua, nebulizzata attraverso ugelli, al fine di sopprimere la polvere risultante.

Il principio di funzionamento dell'impianto di abbattimento polveri utilizza una pompa ad anello chiuso, per mezzo di una rete di tubi, che alimenta uno o più nebulizzatori disposti dove è concentrata la produzione di polvere; l'acqua nebulizzata legando con la polvere la abbatte.

L'abbattimento delle polveri è necessario nelle bocche di carico o scarico delle macchine atte alla frantumazione o laddove il materiale sia obbligato a dei salti di piano (la diversa inerzia delle parti che lo compongono fa separare la polvere).

L'acqua, utilizzata per l'abbattimento delle polveri durante le fasi lavorative, viene prelevata da un pozzo della profondità di 65 metri, regolarmente autorizzato dal Genio Civile di Taranto con concessione n°35 del 2004, sito alla particella 1 del foglio 141 già a servizio della cava.

Si specifica che la CMA Srl ha presentato all'Ufficio del Genio Civile di Taranto – Settore Acque Sotterranee richiesta di rinnovo per il quinquennio 2008/2013 in data 25/11/2008.

Si sottolinea che l'area di deposito dei prodotti derivanti dai cicli di recupero è distinta da quella di deposito del materiale ottenuto dall'attività estrattiva, come meglio si evince dagli elaborati grafici allegati alla presente Relazione tecnico-scientifica.

I materiali ottenuti dalla lavorazione vengono, in relazione alle loro caratteristiche chimico-fisiche e a seconda del loro impiego previsto per ogni tipologia di recupero riportata nell'Allegato 4, Suballegato 1, del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio n°186 del 05 aprile 2006, utilizzati presso cantieri terzi per la formazione di rilevati e sottofondi stradali ovvero commercializzati semplicemente come MPS per gli usi consentiti nei diversi settori industriali o potranno reimpiegarsi previa caratterizzazione analitica per il recupero ambientale della cava della stessa CMA Srl (punto 7.1.3 "Attività di recupero", lettera b) del Decreto del Ministero n°186 del 05 aprile 2006).

#### **4.2.2 Descrizione delle caratteristiche quantitative e qualitative dei rifiuti in ingresso e dei prodotti derivanti dalle operazioni di recupero**

Come già specificato innanzi i rifiuti accettati in ingresso sono esclusivamente rifiuti inerti (ad esempio terra e rocce da scavo o materiale di scarto abbattuto nelle demolizioni edili) provenienti da raccolte differenziate urbane svolte presso Comuni, da insediamenti produttivi di tipo industriale e artigianale, civili e militari, da attività agricole, edili, commerciali, sanitarie e di servizio, da attività di recupero.

Le attività di recupero sono effettuate nel pieno rispetto delle norme tecniche previste dal Decreto Ministeriale 05 febbraio 1998, così come modificato dal Decreto Ministeriale n°186 del 05 aprile 2006, in particolare dall'Allegato 1 e dall'articolo 3, con l'esecuzione, ove previsto, del test di cessione sul rifiuto tal quale, secondo il metodo previsto nell'Allegato 3 dello stesso Decreto, che dovrà essere effettuato, nel caso in cui venga espressamente richiesto, dall'impresa committente.

È necessario che i materiali da recuperare siano opportunamente trattati, al fine della rimozione di eventuali corpi estranei e/o per una omogeneizzazione, soprattutto in termini di granulometria, al fine di assicurare l'idoneo grado di costipamento per il loro impiego come materiale inerte per la realizzazione di rilevati e/o di sottofondi stradali, destinati a sopportare carichi sia statici sia dinamici.

Infatti, l'impiego dei rifiuti inerti nelle opere di ingegneria edile e/o civile in genere e/o, in particolare, nelle opere stradali, richiede che gli stessi materiali rispondano a caratteristiche ben definite dalle norme UNI, al fine di assicurare le idonee proprietà di resistenza meccanica e termica, e dalle norme in materia di tutela dell'ambiente, al fine di evitare l'eventuale rilascio di sostanze inquinanti, in particolar modo, a tutela delle acque sotterranee.

Compatibilmente con le potenzialità (in termini di superficie utile da utilizzare) delle aree destinate alla messa in riserva e alla lavorazione dei rifiuti inerti da lavorare e al deposito dei rifiuti inerti lavorati e/o del materiale inerte vergine di approvvigionamento e con la potenzialità produttiva dell'impianto di frantumazione, utilizzato per la riduzione volumetrica in granulometria di varia pezzatura degli stessi, **si prevede di recuperare per le suddette tipologie di rifiuti complessivamente non più di 100.000 tonnellate/anno (pari ad un massimo di 400 tonnellate/giorno per 250 giorni lavorativi), pari a 71.429 m<sup>3</sup>/anno.**

Si ribadisce, inoltre, che **la capacità massima di stoccaggio istantaneo (messa in riserva) è di 712 tonnellate, pari a 475 m<sup>3</sup>.**

In generale, per quanto si riferisce agli inerti per la produzione di conglomerati in genere e/o di calcestruzzi, ottenuti da frantumazione di rocce, qui di seguito, si riportano le definizioni secondo

la pratica corrente e le prescrizioni in uso, al fine di comprendere meglio le caratteristiche e la qualità dei materiali ottenuti alla fine del processo di lavorazione:

- pietrisco: elementi litoidi, ottenuti dalla frantumazione di pietrame o di ciottoli, aventi forma sufficientemente poliedrica e spigoli vivi, di dimensioni comprese fra 25 e 71 mm (passante al crivello 71 e trattenuto da quello con fori di 25 mm di diametro);
- pietrischetto: elementi litoidi, sempre provenienti dalla frantumazione di pietrame o ciottoli, di forma poliedrica e a spigoli vivi, come per il pietrisco, ma di dimensioni comprese fra 10 e 25 mm (passante al crivello 25 e trattenuto da quello con fori di 10 mm di diametro);
- graniglia: materiale litoide da frantumazione, a spigoli vivi, di dimensioni comprese fra 2 e 10 mm (passante al crivello 10 e trattenuto da quello con fori di 2 mm di diametro);
- sabbia (da frantoio): materiale litoide, fine, a proveniente dalla frantumazione di pietrame o ghiaie, di dimensioni massime di 2 mm e trattenuto al setaccio 200 ASTM (corrispondente al setaccio 0,075 UNI 2332; maglie di 0,075 mm di lato);
- additivo: materiale molto fine, con almeno l'85% passante al setaccio 0,075 UNI (corrispondente al setaccio 200 ASTM) e per il 100% al setaccio 0,18 UNI (corrispondente al setaccio 80 ASTM); almeno il 50% in peso deve avere dimensioni inferiori a 0,05 mm; si aggiunge ai leganti e ai conglomerati bituminosi per conferire a questi particolari caratteristiche. Nella terminologia comune l'additivo è anche chiamato "filler".

Pertanto, per quanto sopra, i prodotti finali del ciclo produttivo saranno costituiti da breccione, con una granulometria superiore ai 70 mm, pietrisco, con una granulometria compresa tra 30 e 70 mm, uno stabilizzato, con granulometria compresa fra 0 e 30 mm.

Affinché tali prodotti possano essere impiegati come materiale inerte per la realizzazione di rilevati e/o di sottofondi stradali, sotto l'aspetto ambientale, i risultati del test di cessione, ove previsto dalla norma tecnica, devono rientrare entro i limiti stabiliti, al fine di evitare l'inquinamento delle falde acquifere; invece, sotto l'aspetto prestazionale, il materiale dovrà possedere le qualità dei materiali da costruzione per opere in terra, stabilite dalle norme tecniche internazionali e dalle norme tecniche CNR - UNI 10006, sostituite dalle norme UNI 13285 e UNI 13242, che prevedono l'effettuazione di prove per la determinazione delle seguenti caratteristiche:

- analisi granulometrica per la relativa classificazione (considera gli elementi costitutivi o grani, tenendo conto soltanto della dimensione e dell'assortimento dei granuli);
- indice di forma e di appiattimento;
- contenuto di sostanze organiche;
- umidità ottimale di costipamento (prova Proctor, consiste nel compattare, con data energia, un campione del terreno da esaminare entro un contenitore cilindrico (fustella) e

nel determinare la variazione della quantità di terra contenuta, misurata come peso del secco riferito al volume della fustella, in funzione dell'umidità della terra stessa);

- percentuale di rigonfiamento (prova CBR, elaborata dall'Ufficio Stradale della California, consiste nella determinazione di un indice di portanza I (indice CBR), che permette di assegnare lo spessore di data pavimentazione, per dato traffico, in base a diagrammi ottenuti sulla scorta di controlli all'uopo eseguiti su strada sperimentale);
- resistenza all'usura, determinazione di coefficienti di qualità (Deval:  $D = 40/f$  e Los Angeles:  $LA = [(Gi - Gf)/Gi]$ ) per il riconoscimento della idoneità dei materiali litici da usare per gli strati di sovrastrutture stradali, che mettono in evidenza le proprietà di resistenza degli elementi lapidei da frantumazione, nelle loro azioni reciproche (prova Deval e prova Los Angeles, quest'ultima normalizzata anche in Italia (CNR, anno VII, n°34, 1973), si presta abbastanza bene, per la sua buona ripetibilità, alla caratterizzazione dei materiali lapidei, dai pietrischi alle graniglie).

I materiali ottenuti dalla frantumazione dei rifiuti inerti vengono, in relazione alle loro caratteristiche chimico-fisiche e allo standard qualitativo ottenuto in conformità alla Circolare del Ministero dell'Ambiente n°5205 del 15 luglio 2005, sono utilizzati per gli usi previsti dal Decreto del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio n°186 del 05 aprile 2006 (realizzazione di rilevati e sottofondi per piazzali industriali, produzione di manufatti in conglomerato cementizio, produzione di conglomerati cementizi e bituminosi, ecc.).

#### **4.2.3 Misure adottate per evitare danno e/o pericolo di danno all'ambiente e alla pubblica incolumità**

L'area dell'impianto dedicata alla messa in riserva, come già detto innanzi, è adeguatamente pavimentata e ha una superficie di circa 380 m<sup>2</sup>.

Le acque meteoriche ricadenti sulle superfici scoperte dell'area di messa in riserva, della superficie di 380 m<sup>2</sup>, vengono, mediante opportune pendenze, avviate ad una vasca completamente interrata di forma rettangolare della capacità di 12 m<sup>3</sup> avente pareti in cls e sovrastante copertura con griglia in ferro calpestabile con annesse 4 vasche circolari ad anelli prefabbricati in cls ad elementi componibili, intonacate ed impermeabili, nonché in collegamento tra di loro, ed aventi capacità ognuna di 12 m<sup>3</sup>.

Le acque meteoriche così accumulate saranno poi avviate presso impianti terzi autorizzati al loro recupero/smaltimento finale.

Le sopra citate vasche circolari sono completamente interrate, hanno copertura in cls calpestabile e sono munite di pozzetti di ispezione.

Lo scavo è stato colmato con materiale misto di cava opportunamente compattato, fino al piano di calpestio della cava.

Inoltre, le acque reflue domestiche provenienti dai servizi igienici (WC, lavabo dei bagni e docce degli spogliatoi) recapitano nella fossa Imhoff.

Per quanto riguarda l'acqua potabile, l'approvvigionamento avviene tramite bocconi da 5 litri con distributori refrigeranti a norma.

Vengono adottate tutte le cautele per impedire la dispersione di polveri attraverso la bagnatura con acqua dei cumuli di materiale stoccato alla rinfusa e, con riferimento ai documenti redatti dall'EUROPEAN COMMISSION – Directorate – General JRC (Joint Research Centre) – Institute for Prospective Technological Studies Sustainability in Industry, Energy and Transport European IPPC Bureau, vengono strettamente osservati gli accorgimenti organizzativi e tecnici previsti dalle *"Best Available Technique (BAT) on emission from storage"* riportate al capitolo 5.3. *"Storage of solid"* e al capitolo 5.4 *"Transfer and handling of solids"* dello *"Integrated Pollution Prevention and Control"*: ridurre al minimo l'altezza di scarico della benna della pala meccanica; ridurre al minimo le distanze di movimentazione; evitare la movimentazione del materiale durante condizioni meteorologiche di forte ventosità; utilizzare idonei sistemi di copertura degli automezzi cassonati e dei cassoni scarrabili; minimizzare l'altezza di caduta del materiale frantumato dai nastri trasportatori; scegliere la giusta posizione di carico/scarico; adottare adeguate velocità di movimentazione; effettuare le operazioni di movimentazione assicurandosi della perfetta presa dei bracci meccanici delle macchine operatrici.

Infine, si fa presente che le operazioni di recupero, così come attestato da apposita dichiarazione rilasciata dal Titolare e Legale Rappresentante della ditta, allegata alla presente, non sono soggette al controllo periodico del competente Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco (VVF) di Taranto e, quindi, all'acquisizione del previsto Certificato di Prevenzione Incendi (CPI); nonostante ciò, si è provveduto a strutturare autonomamente le misure minime di prevenzione e protezione incendi.

#### **4.2.4 Sistemi di controllo e misura installati**

I sistemi di controllo presenti in impianto sono i seguenti:

- quadro elettrico di comando del frantoio;
- sistema di telecamere a circuito chiuso per il costante controllo delle lavorazioni.

Il sistema di misura installato in impianto è il seguente:

- pesa a ponte da 80.000 kg di portata massima per verificare il peso di tutti i rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto, su automezzi e/o all'interno di grandi contenitori (ad esempio cassoni o presse scarrabili, ecc.), mediante il metodo della doppia pesata (lordo e tara), regolarmente sigillata dal competente Ufficio Metrico della CCIAA di Taranto.

Dal punto di vista documentale, la CMA Srl provvede regolarmente nei termini di legge ai seguenti adempimenti amministrativi:

- registro di carico e scarico per la registrazione delle quantità di rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto;
- dichiarazione ambientale su apposito Modello Unico di Dichiarazione (MUD), che annualmente viene trasmessa alla CCIAA di Taranto;
- test di cessione sul rifiuto tal quale, ai sensi dell'articolo 9 del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio n°186 del 05 aprile 2006, secondo il metodo descritto nell'Allegato 3 dello stesso decreto;
- verifica della qualità e delle caratteristiche dei rifiuti.

#### **4.2.5 Modalità e cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinari impiegati**

Seguendo la descrizione fatta innanzi sulla gestione ed esercizio dell'impianto e sulle operazioni di stoccaggio (messa in riserva) e recupero dei rifiuti non pericolosi, vengono descritte qui di seguito le modalità e le cautele da osservarsi nella gestione ed esercizio delle attrezzature e dei macchinari ivi impiegati, con particolare riferimento a quelle che sono le indicazioni tecniche di utilizzo e manutenzione raccomandate dalle case costruttrici ed i comportamenti di sicurezza da osservare da parte del personale addetto all'utilizzo delle stesse, in accordo anche a quanto riportato nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR), comprensivo dei suoi allegati, ai sensi del Decreto Legislativo n°81 del 09 aprile 2008: «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n.123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.» e sue successive modifiche ed integrazioni.

Tutte le attrezzature e i macchinari impiegati ovvero installati in impianto, sono marchiati "CE", rispondendo a precisi requisiti di sicurezza e qualità.

Inoltre, onde garantire la loro completa funzionalità ed efficienza, si provvede periodicamente alle normali operazioni di manutenzione ordinaria, previste dal costruttore, o all'occorrenza a quelle di carattere straordinario.

Nell'utilizzo dei macchinari, è fatto obbligo al personale addetto di osservare tutte le misure di sicurezza necessarie (ad esempio verificare che non ci siano persone in un raggio debito di azione delle macchine durante ad esempio la fase di carico del materiale, che i dispositivi di sicurezza a bordo macchina siano sempre efficienti e perfettamente funzionanti, ecc.).

Il personale addetto, durante le varie fasi di lavoro, ha altresì l'obbligo di indossare tutti i Dispositivi di Protezione Personale (DPI) specifici per l'attività, secondo quanto prescritto dal Decreto Legislativo n°81 del 09 aprile 2008 e stabilito dal Datore di Lavoro nel DVR di cui all'articolo 28 «*Oggetto della valutazione dei rischi*» dello stesso decreto legislativo e sue successive modifiche ed integrazioni.

Come già specificato, in impianto vengono impiegati normalmente contenitori (principalmente cassoni scarrabili) utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti, che possiedono adeguati requisiti di resistenza in relazione alle proprietà chimico-fisiche del rifiuto da contenere.

I contenitori sono provvisti di sistemi di chiusura, accessori e dispositivi atti ad effettuare in condizioni di sicurezza le operazioni di carico/scarico.

Durante qualsiasi operazione di movimentazione delle attrezzature scarrabili, bisognerà assicurarsi che esistano sempre i necessari spazi di manovra nel raggio d'azione del veicolo, nonché la corretta disposizione e/o stivaggio del carico e la perfetta chiusura del portellone posteriore del cassone movimentato, onde evitare qualsiasi situazione di pericolo.

Invece, per quanto riguarda la movimentazione di carichi mediante l'utilizzo della pala meccanica, dovranno osservarsi le necessarie norme di sicurezza; in particolare, bisogna sempre assicurarsi della corretta disposizione del carico da movimentare, onde evitare rischi di caduta, oltre che qualsiasi altra disposizione prevista e/o regolamentata in impianto come per esempio:

- fare attenzione ad eventuali persone presenti;
- usare sempre correttamente il posto di guida;
- durante l'uso allacciare sempre le cinture di sicurezza;
- far particolare attenzione al percorso (discesa o salita) che si deve percorrere con il mezzo.

A tal proposito, bisogna sottolineare che il personale addetto all'utilizzo di tali macchinari/attrezzature, ai sensi della normativa vigente in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, è adeguatamente formato/informato sulle corrette procedure da seguire per quelle che sono le attività svolte.

Al momento del conferimento in impianto, viene effettuato da parte dell'operatore addetto un controllo visivo sulle corrette modalità degli eventuali imballaggi (idoneità degli imballaggi,

etichettatura, stivaggio del carico, ecc.) adottate durante il trasporto e sullo stato del carico (stato e integrità dei contenitori utilizzati, ecc.).

Altresi, dopo questa prima verifica visiva, viene effettuata una verifica amministrativa della documentazione di trasporto (FIR, autorizzazioni al trasporto di rifiuti).

A tal punto, i rifiuti vengono pesati mediante pesa a ponte da 80.000 kg per verificare il peso in ingresso e in uscita dall'impianto su veicoli e/o all'interno di grandi contenitori, come già detto prima, mediante il metodo della doppia pesata (differenza tra lordo e tara).

Durante le operazioni di pesatura, il personale esterno dovrà sempre osservare tutte le norme di sicurezza e la segnaletica esposta in impianto, nonché le regole del Codice della Strada e cioè procedere a passo d'uomo e usare la massima cautela durante il posizionamento del veicolo sulla pesa a ponte.

Per differenza tra lordo e tara viene registrato il peso sull'apposito talloncino e sul registro.

A tal punto, l'operatore addetto procede alla verifica del peso indicato sul Formulario di Identificazione Rifiuto (FIR), confermandolo oppure riportando nell'apposito spazio quello riscontrato a destino.

Onde assicurare la funzionalità ed efficienza dei dispositivi di pesatura, questi vengono verificati periodicamente dal competente Ufficio Metrico della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA) di Taranto e/o da apposito Organismo Accreditato, così come previsto dalla normativa vigente, e sottoposti alle previste operazioni di manutenzione ordinaria.

Anche l'impianto di frantumazione viene sottoposto alla manutenzione ordinaria stabilita dalla casa costruttrice.

Nell'utilizzo di tale macchinario, è fatto obbligo al personale addetto di osservare tutte le misure di sicurezza necessarie (ad esempio verificare che non ci siano persone in un raggio debito di azione della macchina durante la fase di carico del materiale da frantumare, la frantumazione e lo scarico del materiale frantumato; che i dispositivi di sicurezza a bordo macchina siano sempre efficienti e perfettamente funzionanti; ecc.).

L'impianto di recupero dà occupazione a n°2 operai e costituisce il centro di conferimento di tutte le attività di raccolta e trasporto di rifiuti inerti svolte dalla società richiedente.

#### **4.2.5.1 Modalità di conferimento**

Il conferimento in impianto avviene con automezzi propri e/o di terzi (raccoglitori o trasportatori, ove previsto, autorizzati attraverso l'iscrizione all'Albo Nazionale Gestori Ambientali della competente Sezione Regionale della CCIAA).

L'accesso in impianto per il conferimento dei rifiuti è consentito esclusivamente ai soggetti previsti dal programma di lavoro stilato, che devono essere preventivamente autorizzati dalla direzione tecnica dell'impianto e conferire con veicoli idonei al trasporto dei rifiuti.



Qualsiasi veicolo che giunge in impianto, non rispettando le modalità di trasporto definite, viene respinto al mittente a prescindere dall'intrinseca accettabilità o meno dei rifiuti trasportati.

Per verificare il peso dei rifiuti in ingresso e in uscita dall'impianto sui veicoli e/o all'interno di grandi contenitori, si esegue una doppia pesata (lordo e tara) mediante una pesa a ponte della portata di 80.000 kg.

Dall'interno dell'ufficio, l'operatore addetto all'utilizzo del dispositivo di pesatura rileva visivamente l'esatto posizionamento del veicolo sulla stessa e legge e registra il peso; la stessa operazione viene effettuata a veicolo scarico in uscita dall'impianto.

L'operatore addetto procede alla verifica del documento che accompagna il materiale conferito, confermando il peso riportato, oppure scrivendo nell'apposito spazio quello riscontrato a destino.

Ogni veicolo utilizzato per il conferimento, infatti, è sottoposto, prima dello scarico, a una serie di verifiche mirate alla constatazione che il rifiuto conferito sia effettivamente quello indicato dal produttore in fase di richiesta dell'omologa.

In prima istanza si esegue un preliminare controllo visivo sulle corrette modalità di imballaggio (idoneità degli imballaggi, etichettatura, stivaggio del carico, ecc.) adottate durante il trasporto e sullo stato del carico (condizioni e integrità dei contenitori utilizzati, ecc.).

Dopo questa prima verifica visiva, viene effettuata una verifica amministrativa della documentazione di trasporto (FIR, autorizzazioni al trasporto di rifiuti).

Qualora lo si ritenga necessario, possono essere svolti ulteriori esami mirati verso parametri di rapida determinazione, in seguito ad adeguati campionamenti del carico in ingresso.

La titolarità del rifiuto rimane in capo, comunque, al produttore sino al momento della formale accettazione del carico.

Se il riscontro è diverso da quello atteso e quindi i rifiuti non sono accettabili (per esempio a causa di difformità nelle caratteristiche chimico-fisiche, condizioni di conferimento o altro), il carico è respinto al mittente (produttore).

Una volta che un carico viene dichiarato accettabile, invece, la gestione tecnica dell'impianto lo prende in consegna e assiste l'autista nelle procedure di conferimento presso le aree di stoccaggio.

Con riferimento a quanto disposto nel programma di lavoro, è cura degli addetti interni indicare le capacità residue di stoccaggio all'operatore che deve gestire i carichi in ingresso all'impianto.

Gli autisti sono assistiti nelle operazioni di carico e scarico affinché le stesse avvengano in maniera ordinata presso le aree indicate nel programma di lavoro, evitando che si vengano a creare sversamenti accidentali e/o che vengano effettuate operazioni non conformi alle procedure impartite dalla direzione.

Ultimate le operazioni di conferimento, all'autista viene fornita la documentazione di attestazione per il quantitativo di rifiuto verificato e accettato.

#### **4.2.5.2 Gestione delle acque meteoriche**

Le acque meteoriche ricadenti sulle superfici scoperte dell'area di messa in riserva, della superficie di 380 m<sup>2</sup>, vengono, mediante opportune pendenze, avviate ad una vasca completamente interrata di forma rettangolare della capacità di 12 m<sup>3</sup> avente pareti in cls e sovrastante copertura con griglia in ferro calpestabile con annesse 4 vasche circolari ad anelli prefabbricati in cls ad elementi componibili, intonacate ed impermeabili, nonché in collegamento tra di loro, ed aventi capacità ognuna di 12 m<sup>3</sup>.

Le acque meteoriche così accumulate saranno poi avviate presso impianti terzi autorizzati al loro recupero/smaltimento finale.

Le sopra citate vasche circolari sono completamente interrate, hanno copertura in cls calpestabile e sono munite di pozzetti di ispezione.

Lo scavo è stato colmato con materiale misto di cava opportunamente compattato, fino al piano di calpestio della cava.

#### **4.2.6 Impianti tecnologici**

##### **4.2.6.1 Impianti elettrici**

Le apparecchiature e le installazioni elettriche, oltre a soddisfare i requisiti progettuali connessi all'attività, corrispondono alle prescrizioni delle norme CEI vigenti e a quanto previsto dalla Legge n°186 dell'01 marzo 1968: «*Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature, macchinari, installazioni ed impianti elettrici ed elettronici.*», dalla Legge n°46 del 05 marzo 1990: «*Norme per la sicurezza degli impianti.*» e dal Decreto del Presidente della Repubblica n°277 del 15 agosto 1991: «*Attuazione delle Direttive n.80/1107/CEE, n.82/605/CEE, n.83/477/CEE, n.86/188/CEE e n.88/642/CEE, in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro, a norma dell'art.7 della L. n.212 del 30/07/1990.*» e conformi alle norme in vigore per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (Decreto del Presidente della Repubblica n°547 del 27 aprile 1955: «*Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.*»; Decreto Legislativo n°626 del 19 settembre 1994: «*Attuazione delle Direttive n.89/391/CEE, n.89/654/CEE, n.89/655/CEE, n.89/656/CEE, n.90/269/CEE, n.90/270/CEE, n.90/394/CEE, n.90/679/CEE, n.93/88/CEE, n.97/42/CEE e n.1999/38/CE, riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro.*»; Decreto Legislativo n°758 del 19 dicembre 1994: «*Modificazioni alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro.*»).

L'alimentazione delle utenze elettriche in impianto avviene direttamente dalla rete pubblica di fornitura dell'energia elettrica (ENEL).

#### **4.2.7 Sistemi previsti da adottare per le operazioni di messa in sicurezza, chiusura impianto e ripristino del sito**

A chiusura dell'impianto le operazioni di messa in sicurezza e ripristino del sito saranno effettuate secondo un cronoprogramma di dettaglio da trasmettere, preventivamente, agli Organi competenti per territorio; le operazioni si articoleranno nei seguenti interventi:

- raccolta e trasporto a impianti di recupero/smaltimento finale dei rifiuti al momento tenuti in stoccaggio;
- dismissione e smontaggio dell'impianto elettrico e della rete antincendio;
- pulizia dei sistemi di contenimento rifiuti e smaltimento dei rifiuti prodotti da dette operazioni;
- rimozione dei manufatti e dei sistemi di contenimento;
- demolizione delle infrastrutture obsolete;
- smaltimento dei materiali inerti di risulta in discarica per rifiuti inerti.

## 5. QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

La descrizione dell'ambiente ha lo scopo di definirne le caratteristiche e i livelli di qualità preesistenti all'intervento.

L'analisi della qualità ambientale consiste in una descrizione dell'ambiente in cui l'intervento si realizza, mettendo in evidenza tutte le componenti che caratterizzano l'ecosistema del sito e che maggiormente risentiranno degli effetti della realizzazione dell'intervento.

L'individuazione di tali componenti diventa possibile nel momento in cui si riesce a delineare un quadro, il più possibile approfondito e dettagliato delle caratteristiche del sito: la fauna, la flora, il suolo, l'acqua, l'aria, il clima, il paesaggio, ecc.

### 5.1 Descrizione generale del quadro di riferimento ambientale

Esistono numerose attività che concorrono alla creazione di impatti provocati dalla realizzazione di un progetto.

Le interferenze sul sistema possono essere dirette o indirette: nel primo caso abbiamo degli "impatti primari", mentre nel secondo, impatti che si inducono nello spazio e nel tempo in un secondo momento, detti "impatti secondari".

Tra queste attività si identificano quelle temporanee e quelle permanenti: le prime sono quelle che presentano tutti quegli effetti legati principalmente al periodo di realizzazione dell'opera, cioè all'installazione e alle operazioni di cantiere, mentre le attività permanenti provocano impatti stabili, cioè quegli effetti negativi e positivi derivanti dall'avvenuta realizzazione e attivazione dell'opera.

Tali effetti sono da considerarsi più importanti dei precedenti sia per il loro permanere nel tempo sia per il loro grado di incidenza.

Altra distinzione importante è quella relativa agli impatti irreversibili da quelli reversibili e agli impatti sulle singole componenti da quelli cumulativi e sinergici.

Per maggiore chiarezza a quanto sopra, possiamo definire:

- rischio ambientale: impatto potenziale esprimibile in termini probabilistici;
- impatto positivo: impatto a cui il soggetto valutante ha riconosciuto elementi di desiderabilità rispetto alle scale di qualità adottate;
- impatto negativo: impatto a cui il soggetto valutante ha riconosciuto elementi di indesiderabilità rispetto alle scale di qualità adottate;
- impatto a breve termine: impatto che produce alterazioni immediate e di breve durata;
- impatto a lungo termine: impatto che produce alterazioni che perdurano oltre la fase di costruzione e di iniziale esercizio dell'opera o che derivano da croniche alterazioni dell'ambiente causate dall'opera in fase di esercizio;

- impatto reversibile: impatto che può essere eliminato mediante mitigazioni tecniche o processi naturali, in modo che lo stato originario possa essere ripristinato;
- impatto irreversibile: impatto che produce modificazioni definitive, tali per cui lo stato originario non può essere ripristinato;
- impatto diretto (o primario): impatto determinato dallo svolgimento delle attività di progetto;
- impatto indiretto (o secondario): impatto che si forma per relazione indiretta, indotta, cumulativa o sinergica tra le azioni primarie di progetto e le componenti ambientali in aree di impatto e su componenti ambientali non direttamente collegate alle attività di progetto in esame.

In riferimento all'Allegato 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988, nel presente studio tecnico-scientifico sono state considerate le seguenti componenti e fattori ambientali:

- **Aria:** caratterizzazione meteorologica della zona di analisi, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico;
- **Suolo e sottosuolo:** descrizione della geologia, geomorfologia, tettonica e sismicità dell'area di intervento e delle sue caratteristiche geotecniche e stratigrafiche, stima degli impatti;
- **Acqua:** descrizione idrografica ed idrogeologica del territorio di interesse, le risorse idriche utilizzate, fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento;
- **Paesaggio:** descrizione dello stato attuale;
- **Vegetazione, flora e fauna:** illustrazione delle formazioni vegetali e delle associazioni animali presenti nel territorio di Taranto, emergenze più significative, specie protette ed interazioni con l'intervento proposto;
- **Rumore e vibrazioni:** caratterizzazione acustica nell'area vasta, stima degli impatti in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto, misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento acustico;
- **Salute e sicurezza:** descrizione delle tipologie di emergenza, gestione delle emergenze, misure preventive, informazione e formazione;
- **Rifiuti:** produzione e gestione dei rifiuti in impianto.

La scelta dell'area territoriale di indagine, negli studi di impatto ambientale, è solitamente in funzione dell'estensione dei singoli fattori ambientali di impatto analizzati.

Nella fattispecie di impianti di lavorazione di rifiuti, la metodologia più diffusa per la territorializzazione dell'indagine è l'individuazione di quegli impatti che presentano la massima estensione territoriale.

Per il sito in oggetto, la descrizione dell'ambiente, fa riferimento alle differenti componenti ambientali.

## **5.2 Aria**

### **5.2.1 Condizioni meteorologiche (temperatura, precipitazioni e umidità relativa, venti e classi di stabilità atmosferica, nebbia)**

Le caratteristiche climatiche dell'area denotano aspetti spiccatamente mediterranei, ossia inverno non eccessivamente rigido, con temperature che raramente raggiungono i 0 °C, ed estate molto calda, con temperature superiori anche ai 30 °C per periodi sufficientemente ampi.

L'umidità è rilevante nei periodi in cui prevale il vento che spira da Sud e Sud Est.

Le precipitazioni sono concentrate nel periodo autunnale-invernale, mentre il periodo estivo è prettamente caratterizzato da periodi siccitosi che possono avere durate ragguardevoli, anche mensili.

Nell'arco degli ultimi anni si sono verificate precipitazioni a carattere torrentizio, concentrate in periodi di tempo ristretti, che hanno evidenziato la criticità idrologica superficiale di deflusso nell'area tarantina, dato il denudamento del suolo, conseguenza della coltivazione estensiva sviluppatasi nel secolo scorso, che ha eliminato gran parte della copertura boschiva che contribuiva in maniera determinante al trattenimento della porzione di suolo e alla limitazione del denudamento superficiale.

#### **5.2.1.1 Temperatura, precipitazioni e umidità relativa**

Le caratteristiche climatiche dell'area denotano aspetti spiccatamente mediterranei, ossia inverno non eccessivamente rigido, con temperature che raramente raggiungono i 0 °C, ed estate molto calda, con temperature superiori anche ai 30 °C per periodi sufficientemente ampi.

L'umidità è rilevante nei periodi in cui prevale il vento che spira da Sud e Sud Est.

Le precipitazioni sono concentrate nel periodo autunnale-invernale, mentre il periodo estivo è prettamente caratterizzato da periodi siccitosi che possono avere durate ragguardevoli, anche mensili.

Nell'arco degli ultimi anni si sono verificate precipitazioni a carattere torrentizio, concentrate in periodi di tempo ristretti, che hanno evidenziato la criticità idrologica superficiale di deflusso nell'area tarantina, dato il denudamento del suolo, conseguenza della coltivazione estensiva sviluppatasi nel secolo scorso, che ha eliminato gran parte della copertura boschiva che contribuiva in maniera determinante al trattenimento della porzione di suolo e alla limitazione del denudamento superficiale.

### 5.2.1.2 Venti e classi di stabilità atmosferica

La classe di velocità del vento predominante è quella dei venti compresi tra 1 e 2,5 m/s con una ricorrenza del 24,77% (venti di Levante e Libeccio), seguita da quella dei venti compresi fra 4 e 6,5 m/s con una ricorrenza del 21,44% (venti di Maestrale e Scirocco).

I venti con velocità superiore a 12 m/s sono limitati allo 0,7% (venti di Maestrale e Tramontana).

### 5.2.2 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio e in fase di dismissione dell'impianto)

L'inquinamento immesso nell'atmosfera subisce sia effetti di diluizione e di trasporto in misura pressoché illimitata, dovuti alle differenze di temperatura, alla direzione e velocità dei venti ed agli ostacoli orografici esistenti, sia ad azioni di modifica o di trasformazione in conseguenza degli effetti della radiazione solare ed alla presenza di umidità atmosferica, di pulviscolo o di altre sostanze inquinanti preesistenti.

In generale, si può affermare che i fenomeni di inquinamento dell'ambiente atmosferico sono strettamente correlati alla presenza di attività umane e produttive di tipo industriale e agricolo e di infrastrutture di collegamento.

#### 5.2.2.1 Emissioni in fase di esercizio

Per quanto innanzi descritto in merito alle condizioni ambientali e al processo produttivo, l'impatto dell'intervento sulla componente ARIA si riduce alla possibile produzione di polveri, generate durante le operazioni di carico/scarico (sul piazzale esterno e/o nelle aree al chiuso), durante le fasi di lavorazione e/o durante le fasi di stoccaggio dei rifiuti.

Altri tipi di impatti in atmosfera, durante la fase di esercizio, saranno estremamente limitati e dovuti alle emissioni da:

- automezzi;
- cabina di trasformazione ENEL.

In entrambi i casi le emissioni saranno estremamente limitate (sostanzialmente trascurabili) e, comunque, non risultano soggette a particolari prescrizioni.

#### 5.2.2.2 Emissioni in fase di dismissione dell'impianto

L'impianto, alla fine del suo ciclo di vita (non inferiore ai quaranta anni), verrà dismesso al fine di rendere disponibile l'area per altri usi.

Le emissioni in atmosfera in fase di dismissione saranno quelle tipiche delle attività di un cantiere edile.

Naturalmente, durante la fase di dismissione, oltre alle polveri, si avranno temporanee emissioni di altri inquinanti in atmosfera dovute alle attività del cantiere; in particolare, saranno prodotte le emissioni relative ai prodotti di combustione (NO<sub>x</sub>, SO<sub>2</sub>, polveri, CO, incombusti) dovuti ai motori dei mezzi impegnati nel cantiere.

La produzione di polveri in cantiere è di difficile quantificazione ed è imputabile essenzialmente ai movimenti di terra (riporti, sbancamenti e movimenti in terra in generale), alla eventuale demolizione di opere edili fatiscenti o non utilizzabili per l'insediamento di nuove attività ed al transito dei mezzi di cantiere nell'area interessata dai lavori.

Si tratta, quindi, di modeste emissioni (sollevamento polveri) legate ad un transitorio, molto circoscritte come area di influenza.

A livello generale, per tutta la fase di dismissione dell'impianto, il cantiere produrrà fanghiglia nei periodi piovosi o polveri nei giorni secchi, che si potranno riversare, in funzione delle prevalenti condizioni di ventosità, nelle aree più vicine.

### **5.2.3 Misure di prevenzione e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico**

Al fine di ridurre al minimo l'entità di tale inquinamento, facendo riferimento ai documenti redatti dall'EUROPEAN COMMISSION – Directorate – General JRC (Joint Research Centre) – Institute for Prospective Technological Studies Sustainability in Industry, Energy and Transport European IPPC Bureau, per la movimentazione all'esterno e all'interno dei rifiuti, verranno adottati gli accorgimenti organizzativi e tecnici previsti dalle «*Best Available Technique (BAT) on emission from storage*» riportate al capitolo 5.3. «*Storage of solid*» e al capitolo 5.4 «*Transfer and handling of solids*» dell'«*Integrated Pollution Prevention and Control*», di seguito riportati:

- ridurre al minimo l'altezza di scarico della benna del carrello elevatore;
- ridurre al minimo le distanze di movimentazione;
- evitare la movimentazione del materiale durante condizioni metereologiche di forte ventosità;
- utilizzare idonei sistemi di copertura dei cassoni scarrabili;
- scegliere la giusta posizione di carico/scarico;
- adottare adeguate velocità di movimentazione.



## 5.2.4 Sintesi

Nella tabella riportata qui di seguito, si riassumono le principali fonti di emissione in atmosfera in fase di esercizio e di dismissione dell'impianto.

Fonte emissiva	Frequenza	Caratteristiche emissione
<b>EMISSIONI IN ATMOSFERA IN FASE DI ESERCIZIO</b>		
Deposito e stoccaggio	Continue	Polveri
Movimentazione mezzi	Discontinue	Polveri, CO, NOx, SOx
Operazioni di carico/scarico	Discontinue	Polveri
Altre emissioni poco significative	Discontinue	Polveri, CO, NOx, SOx
<b>EMISSIONI IN ATMOSFERA IN FASE DI DISMISSIONE</b>		
Movimentazione mezzi e attrezzature	Limitate ai lavori	Polveri, CO, NOx, SOx
Movimento terra	Limitate ai lavori	Polveri
Smontaggio di strutture e attrezzature/apparecchiature	Limitate ai lavori	Polveri
Ripristino area ed eventuale messa in sicurezza	Limitate ai lavori	Polveri

*Tabella 5.1 – Tabella riepilogativa delle emissioni in atmosfera in fase di esercizio e in fase di dismissione.*

Per altre fonti di emissione secondarie, quali il transito di automezzi, la cabina di trasformazione ENEL, il gruppo elettrogeno per la produzione di energia elettrica in caso di emergenza, classificati quali impianti ad inquinamento atmosferico poco significativo, la legge non impone alcuna limitazione.

## 5.3 Suolo e sottosuolo

### 5.3.1 Geologia e geomorfologia

Le caratteristiche geologiche generali del sito di interesse e di un suo intorno significativo si inquadrano completamente nel panorama della Regione Puglia, che costituisce un'unità ben definita, con ruolo di avampaese, e caratterizzata da una potente e piuttosto monotona successione calcarea mesozoica che si estende verso occidente, oltre le Murge e Taranto, a costituire il substrato della fossa pliocenica della Valle del Bradano.

I caratteri geologici più salienti sono messi in evidenza dalla morfologia che appare in generale più movimentata dove affiorano i sedimenti calcarei mesozoici, come nelle Murge, dove è stato appunto riconosciuto il Gruppo dei Calcari delle Murge.

In questo gruppo, vengono segnalate le seguenti unità: Calcari di Bari, del Cenomaniano-Turoniano, Calcare di Mola, del Cenomaniano superiore o Turoniano, Calcare di Altamura e Calcare di Murgia della Crocetta, del Senoniano.

Oltre che alle Murge, i calcari mesozoici danno luogo a rilievi più modesti, come le Murge Tarantine, ancora più ad oriente, le "serre" salentine, dove sono segnalate le Dolomie di Galatina, riferite al Cenomaniano-Turoniano, ed i "Calcari di Melissano", del Turoniano-Senoniano.

Accanto ai calcari mesozoici, sempre nel Salento, affiorano anche calcari cenozoici, come i Calcari di Castro attribuiti al Paleocene-Oligocene.

Nella Regione pugliese, ed in particolare nella Penisola Salentina, si nota spesso una concordanza tra morfologia e tettonica per cui i rilievi corrispondono ad alti strutturali e le aree più o meno pianeggianti a zone strutturalmente depresse.

Nell'area sottesa dal foglio geologico riguardante Taranto, si possono distinguere le seguenti principali unità:

- gruppo dei Calcari delle Murge (Cretacico);
- formazioni calcarenitiche (Pliocene superiore Tirreniano);
- formazioni ghiaioso-sabbioso-limose-argillose (Pleistocene Olocene).

Si possono, inoltre, riconoscere dall'alto verso il basso le seguenti formazioni geologiche:

- 1) Calcare di Altamura: calcari compatti con intercalati calcari dolomitici e dolomie compatti (Turoniano-Senoniano con possibile passaggio al Cenomaniano);
- 2) Calcarenite di Gravina: calcareniti in genere fini, pulverulente, talora molto compatte, ghiaie e breccie calcaree (Pliocene superiore Calabriano);
- 3) Argilla del Bradano: marne argillose e siltose con talora intercalazioni sabbiose (Calabriano);
- 4) Calcareniti di M. Castiglione: calcareniti per lo più grossolane, calcareniti farinose, calcari grossolani con talora breccie calcaree (Calabriano-Tirreniano);
- 5) a queste formazioni marine va aggiunta un'altra unità costituita da ghiaie e sabbie pleistoceniche marine che passano lateralmente a sedimenti alluvionali.

Sono stati, infine, distinti i depositi di transizione e continentali quaternari rappresentati da limi lagunari e palustri del Pleistocene-Olocene, da dune, costiere attuali e recenti e da sabbie, ghiaie alluvionali e limi palustri attuali.

### 5.3.2 Lineamenti geologici e idrogeologici dell'area di intervento

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali dell'area in cui è ubicato l'impianto CMA Srl, l'unità calcarea è la sola che mostra di aver subito eventi tettonici significativi poiché le altre hanno un assetto strettamente tabulare, geneticamente legato all'atto della loro sedimentazione.

Il substrato mesozoico, al contrario, sebbene sostanzialmente monoclinale, con immersione generale da Nord-Est verso Sud-Ovest, è movimentato da pieghe e faglie a carattere locale.

Le prime, ad assi orientati prevalentemente secondo le direttrici appenniniche, si traducono in blande ondulazioni della massa lapidea, con inclinazioni delle ali delle pieghe, che solo eccezionalmente superano i 30°; le seconde, a rigetti contenuti, in genere, in pochi metri, si associano in famiglie che producono il ribassamento a gradinata dello stesso basamento mesozoico verso la costa.

A queste discontinuità strutturali, si correla l'elevato stato di fratturazione delle rocce carbonatiche e, indirettamente, il grado di carsogenesi delle stesse.

Per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, si possono distinguere due tipi di falde idriche aventi caratteristiche diverse: falda superficiale e falda profonda.

Le acque della prima impregnano i depositi delle calcareniti, sabbie, ghiaie e conglomerati quaternari aventi porosità e permeabilità primaria e sono sorrette dai sedimenti impermeabili dell'Argilla del Bradano, mentre la falda profonda impregna i sedimenti rappresentati dalla Calcarenite di Gravina, a permeabilità primaria, e dal Calcarea di Altamura, a prevalente permeabilità secondaria.

**L'impianto della CMA Srl è ubicata in un'area idrogeologicamente caratterizzata dalla presenza della sola falda profonda, che interessa i calcari di base; quindi, ben lontano da aree in cui sussistono falde idriche superficiali.**

Il rilievo geologico speditivo dell'area in questione e di quelle limitrofe, unitamente alle indagini, ha permesso la caratterizzazione geologica puntuale di superficie, giungendo, quindi, a confermare che la litologia è rappresentata esclusivamente dai calcari appartenenti alla formazione dei Calcari di Altamura, e da un sottile strato affiorante di Calcarenite rimaneggiata risultante dal contatto stratigrafico tra le due formazioni litologiche.

Il Calcarea di Altamura è costituito da calcari a grana fine, di colore bianco-grigiastro o avano; gli strati si presentano blandamente ondulati, con generale immersione verso Sud e Sud-Est, e con inclinazione intorno ai 5°.

Nelle immediate vicinanze del sito di interesse è presente una cava di estrazione di Calcarea, sui cui fronti di scavo è stato possibile apprezzare le caratteristiche salienti di tale formazione. Mentre gli strati superficiali risultano compatti procedendo in profondità si evidenzia come essi

siano interessati da fratture e da faglie; inoltre, sono visibili fenomeni di dissoluzione carsica con piccole cavità riempite di terra rossa.

L'area in questione ricade su una superficie corrispondente a una spianata di corrosione post-Calabriana, situata a una quota di circa 50 m sul livello del mare e collegata ad altre spianate da netti gradini situati, a loro volta, a quote man mano decrescenti e prodottisi per abrasione durante le fasi di stazionamento del mare.

Essa è caratterizzata a Nord e a Sud-Est da un fitto reticolo di drenaggio superficiale, rappresentato prevalentemente da canali di scolo impostati per lo più su formazioni lapidee a elevata permeabilità verticale per fessurazione e carsismo, mentre a Est e Ovest si evidenziano ripe fluviali, caratterizzate da un drenaggio a componente preferenziale subverticale.

**L'idrografia di cui sopra non costituisce un vincolo morfologico o idrografico nei confronti dell'impianto di recupero di rifiuti della CMA Srl.**

### **5.3.3 Sismicità**

La Mappa delle massime intensità macrosismiche osservate nei Comuni italiani, redatta a partire dalla banca dati macrosismici del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti (GNDT) e dai dati del Catalogo dei Forti Terremoti in Italia, e rappresentata relativamente alla Regione Puglia, evidenzia per l'intera Provincia di Brindisi e di Lecce il manifestarsi in passato di terremoti con livelli di soglie di danno compresi fra  $I_{max} = 8 \div 9$ , anche se nel territorio della Provincia di Taranto non si sono avute soglie di danno superiori a  $I_{max} = 8$ .

**Non si rileva nell'area di interesse alcuna variazione significativa dell'assetto morfologico dei suoli dovuto all'attività svolta dall'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi dalla CMA Srl o alcuna singolarità geologica degna di specifica tutela.**

### **5.3.4 Stima degli impatti**

L'occupazione del suolo è piuttosto limitata e la sua localizzazione, come già meglio analizzato innanzi, ricade in agro di Statte precisamente alla Contrada Colombo-Località S.Teresa.

Il sito con una cava di materiali inerti e con un terreni incolti.

Le attività nella zona circostante sono di tipo prettamente industriale, basti pensare alla vicinanza con lo stabilimento siderurgico dell'ILVA SpA.

Non vi sono emissioni al suolo di rifiuti, se non le emissioni idriche rappresentate dalle acque meteoriche, che vengono accumulate in vasca e avviate presso impianti terzi autorizzati al loro recupero/smaltimento finale.

Al termine del ciclo di vita dell'impianto, la sua dismissione consentirà la piena disponibilità del sito per nuove infrastrutture.

### 5.3.5 Sintesi

Fonte emissiva	Frequenza	Caratteristiche emissione
<b>IMPATTI SU SUOLO E SOTTOSUOLO IN FASE DI ESERCIZIO</b>		
Acque meteoriche	Discontinuo	Acque meteoriche raccolte in vasca di accumulo
<b>IMPATTI SU SUOLO E SOTTOSUOLO IN FASE DI DISMISSIONE</b>		
Smontaggio di strutture/attrezzature/apparecchiature	Limitate ai lavori	Indiretto (deposizione polveri)
Ripristino area ed eventuale messa in sicurezza	Limitate ai lavori	Indiretto (deposizione polveri)

Tabella 5.2 – Sintesi degli impatti sulla componente ambientale SUOLO e SOTTOSUOLO.

## **5.4 Acqua**

### **5.4.1 Idrografia ed idrogeologia della provincia di Taranto**

La natura carsica del territorio tarantino spiega la sua ricca idrografia sotterranea, sia superficiale che profonda.

Per un gioco di sovrapposizione di strati a diversa permeabilità la falda acquifera riemerge lungo il litorale, dando origine ora a risorgive sottomarine (i citri del Mar Piccolo) ora a corsi d'acqua, come il Tara, il Galese, il Cervaro ed i molti rigagnoli che bagnano le forre dislocate lungo il litorale ad Est della città.

Si tratta in ogni caso di corsi d'acqua che dopo un breve percorso si versano in mare.

Modesti corsi d'acqua si sviluppano dove affiorano sedimenti impermeabili, come il Fosso Galese ed il Canale d'Adiedda che sfociano nel Mare Piccolo, invece, i corsi d'acqua diventano più consistenti nel settore sud-occidentale dell'area, presso la costa, dove scorrono i fiumi Tara, Lenne e Lato.

Gli ultimi due, tuttavia, sono parzialmente asciutti per lunghi periodi dell'anno in quanto il loro bacino più elevato è completamente privo di sorgenti; queste appaiono nel tratto più prossimo alla costa dove viene drenata l'acqua della falda superficiale, in genere però salmastra a causa dell'inquinamento operato dall'acqua marina.

In seguito a forti precipitazioni, si verificano ristagni d'acqua di estensione e durata variabili soprattutto in corrispondenza di aree impermeabili; tali aree un tempo erano in genere occupate da stagni, come la Salina Grande e la Salina Piccola a Sud Est di Taranto, in cui ora scorrono canali di bonifica.

In base al loro tipo di alimentazione si possono distinguere due gruppi di sorgenti.

Al primo appartengono le sorgenti d'importanza limitata che traggono la loro origine dalle falde superficiali, mentre al secondo vanno riferite quelle connesse con la falda di base.

Tutte le sorgenti del primo gruppo riducono la loro portata durante l'estate e talora si prosciugano anche completamente.

Le caratteristiche delle rocce affioranti e l'idrologia superficiale sono indicatori di un'attiva circolazione idrica sotterranea presente nella zona.

Dalla perforazione di numerosi pozzi, alcuni dei quali raggiungono profondità relativamente elevate, avvenute negli anni '50 si è potuto osservare nell'area in esame la presenza di due tipi di falde idriche con caratteristiche diverse:

- le falde superficiali;
- la falda profonda o falda di base.

Le prime sono tutte quelle falde sorrette dai sedimenti impermeabili dell'Argilla del Bradano e le cui acque impregnano calcareniti, sabbie, ghiaie e conglomerati quaternari, aventi porosità e permeabilità primarie, inoltre possono trovarsi a profondità anche abbastanza elevate, ed in alcune località anche maggiori di quanto non sia la falda di base sebbene siano localizzate in aree contigue della stessa regione.

Le falde superficiali, particolarmente sviluppate tra Crispiano e Grottaglie, si devono le numerose e piccole sorgenti, precedentemente elencate, che sgorgano talora lungo le lame e le gravine che incidono le aree pianeggianti, determinando una irregolare circolazione idrica nel sottosuolo che si ripercuote sui caratteri della falda.

Per falda di base o profonda si intende la falda che impregna i sedimenti (dalla Calcarenite di Gravina a permeabilità primaria e dal Calcere di Altamura a prevalente permeabilità secondaria) che stanno al di sotto dell'Argilla del Bradano.

Come per altre aree della Puglia la falda di base poggia sull'acqua marina che invade la terraferma spingendosi a profondità che aumentano all'allontanarsi dalla costa, anche per l'elevata permeabilità dei calcari, inoltre, la superficie di contatto tra le due acque, cioè l'interfaccia, varia in ogni punto in funzione della differenza di densità esistente tra l'acqua dolce e l'acqua salata e dalla quota che la falda raggiunge sul livello del mare.

La superficie di contatto tra le due acque, cioè l'interfaccia, varia in ogni punto in funzione della differenza di densità esistente tra l'acqua dolce e l'acqua salata e dalla quota che la falda raggiunge sul livello del mare.

## **5.4.2 Utilizzo delle risorse idriche (fabbisogni idrici e fonti di approvvigionamento)**

### **5.4.2.1 Rete acqua servizi e acqua potabile**

L'approvvigionamento di acqua per i servizi igienici avviene mediante autobotti, mentre l'approvvigionamento di acqua potabile avviene tramite l'acquisto di boccioni di 5 litri con distributori ad irroratori.

## **5.4.3 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto)**

### **5.4.3.1 Acque meteoriche e di lavaggio delle aree esterne**

Tutte le aree scoperte dell'impianto sono adeguatamente pavimentate per evitare la dispersione nel terreno sottostante di sversamenti accidentali di rifiuti.

Le acque meteoriche ricadenti sulle superfici scoperte dell'area di messa in riserva, della superficie di 380 m<sup>2</sup>, vengono, mediante opportune pendenze, avviate ad una vasca completamente interrata di forma rettangolare della capacità di 12 m<sup>3</sup> avente pareti in cls e sovrastante copertura con griglia in ferro calpestabile con annesse 4 vasche circolari ad anelli prefabbricati in cls ad elementi componibili, intonacate ed impermeabili, nonché in collegamento tra di loro, ed aventi capacità ognuna di 12 m<sup>3</sup>.

Le acque meteoriche così accumulate saranno poi avviate presso impianti terzi autorizzati al loro recupero/smaltimento finale.

### **5.4.3.2 Acque reflue chiarificate**

Le acque reflue civili di tipo domestico, provenienti dai servizi igienici (WC, lavabo dei bagni e docce), recapitano nella fossa Imhoff.

## **5.4.4 Misure di prevenzione e monitoraggio per la tutela delle acque dall'inquinamento**

Per quanto sopra esposto, si evince che non ci sono situazioni di impatto nell'AMBIENTE IDRICO, in quanto non vi è alcuno scarico in acque superficiali.

### **5.4.5 Sintesi**

L'impatto sull'AMBIENTE IDRICO, praticamente nullo sia in fase di esercizio sia in fase di dismissione dell'impianto, è stato valutato analizzando in primo luogo l'intero ciclo dell'acqua, con



particolare riferimento alle acque meteoriche, dalle tipologie di utilizzo alle metodologie di raccolta, trattamento e smaltimento.

Utilizzi idrici	Fonte di approvvigionamento e modalità di accumulo
Usi civili (servizi igienici)	Approvvigionamento mediante autobotti
Uso potabile	Approvvigionamento mediante l'acquisto di bottiglie di acqua minerale e deposito in frigoriferi

Tabella 5.3 – Utilizzi idrici, fonti di approvvigionamento e modalità di accumulo.

## 5.5 Paesaggio

### 5.5.1 Inquadramento paesaggistico del territorio provinciale tarantino

Da un punto di vista paesaggistico è possibile distinguere due aree morfologicamente distinte del paesaggio della provincia di Taranto: il versante occidentale e quello sud-orientale.

La morfologia del territorio del versante occidentale è caratterizzata da una fascia dunale immediatamente a ridosso della costa, bassa e sabbiosa, alle cui spalle si estende la piana costiera, che risale verso monte con una lieve pendenza.

Il versante sud-orientale, invece, presenta più morfologie tipiche della piana salentina caratterizzata da leggere variazioni altimetriche.

Il territorio del Comune di Statte è inserito in quest'ultima tipologia morfologica.

Il clima è di tipo mediterraneo con inverni abbastanza miti (temperatura minima media di 6 - 7 °C) ed estati calde (temperatura massima media di 25 - 26 °C).

La piovosità si attesta attorno ai 650 mm di pioggia annui concentrati prevalentemente nei periodi invernale.

L'uso del suolo è strettamente correlato alle condizioni pedoclimatiche delle varie aree: i territori a ridosso del sistema murgiano sono sede soprattutto di pascoli, boschi e seminativi, mentre sulla fascia costiera gli oliveti ed i seminativi si alternano agli agrumeti, ai vigneti ed alle colture da orto.

Sotto l'aspetto vegetazionale questo territorio è caratterizzato dalla presenza di pinete termofile nella zona a Nord, mentre nel Sud di Taranto le specie vegetali appartengono all'Area del Leccio.

In base alla localizzazione della propria azienda biologica l'agricoltore potrà scegliere tra le piante tipiche di queste aree vegetazionali, quelle per la costituzione dell'area di rifugio aziendale.

Lungo la costa è possibile rinvenire i tipici ambienti sabbiosi, che in genere sono soggetti a notevoli variazioni, provocate essenzialmente dalla forza erosiva del vento e dalle maree, che in alcuni casi ne modificano visibilmente la morfologia.

Questa continua variabilità, dovuta alla scarsa stabilità del substrato, li rende piuttosto inospitali e quindi scarsamente popolati, sia dalle piante che dagli animali.

Nella zona retrodunare, al riparo dai forti venti provenienti dal mare, è possibile trovare una ricca vegetazione, la cui presenza è legata alle migliori condizioni edafiche del terreno.

Anche la fauna presente in questi ambienti è piuttosto caratteristica, sia per le dimensioni relativamente ridotte, sia per il comportamento, prevalentemente notturno o orientato verso le ore del giorno meno calde.

L'entroterra del territorio provinciale tarantino è caratterizzato da una diffusa antropizzazione che col tempo ha portato ad una profonda trasformazione ad opera dell'uomo.

Tale fenomeno ha modificato a tal punto lo stato della vegetazione originaria da rendere impossibile o di difficile realizzazione un'analisi puntuale e certa delle potenzialità dell'area, in assenza dell'azione perturbatrice dell'uomo, anche nel lungo periodo.

Non è chiaro quale localizzazione ed estensione abbiano mai avuto i boschi, ma è evidente che la loro estensione doveva un tempo essere ben maggiore.

A causa del notevole sviluppo dell'agricoltura risultano ormai marginali e poco sviluppate le aree costituite da gariga e macchia mediterranea.

I pochi appezzamenti che presentano tale copertura vegetale risultano essere quelli meno adatti all'attività agricola in quanto caratterizzati da terreni poco profondi e pietrosi e da elevata rocciosità affiorante.

L'attuale sviluppo agricolo, in molti casi di tipo industriale o semi-industriale, ha portato anche alla graduale scomparsa delle specie vegetali spontanee che sono ormai relegate o nelle zone che presentano roccia affiorante, o lungo i perimetri dei muretti a secco o in prossimità dei vari manufatti e fabbricati rurali.

L'attività agricola coinvolge gran parte del territorio naturale, rendendo particolarmente importante e complessa la sua interazione con l'ambiente, su cui può produrre effetti sia positivi che negativi.

Soprattutto in alcune aree più intensamente coltivate l'utilizzo di fertilizzanti e antiparassitari si riflette (quasi sempre negativamente) sugli ecosistemi circostanti, producendo ricadute nei biotopi adiacenti le colture.

L'area di ubicazione dell'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi ricade in agro di Statte precisamente alla Contrada Colombo-Località S.Teresa.

Il sito, distante circa 5 km dall'abitato del Comune di Taranto e circa 4 km da quello del Comune di Statte, confina con una cava di materiali inerti e con un terreni incolti.

Pertanto, fatta eccezione per alcuni insediamenti sparsi di tipo rurale ormai disabitati, le attività nella zona circostante sono di tipo prettamente industriale, basti pensare alla vicinanza con lo stabilimento siderurgico dell'ILVA SpA.

## 5.6 Vegetazione, flora e fauna

### 5.6.1 Ambiente naturale, vegetazione, flora e fauna nel territorio della provincia di Taranto

#### 5.6.1.1 Descrizione generale del territorio

Il territorio della Provincia di Taranto si trova in parte nell'area della Murgia Sud Orientale e in parte nell'area geografica del Salento ed il suo ambiente naturale si estende fondamentalmente su tre "archi" concentrici rivolti verso il mare, con zone a differente vegetazione.

Osservando la conformazione del territorio si può ipotizzare che i primi due archi possano darci ancora testimonianza di un ambiente scarsamente antropizzato poiché corrispondono fondamentalmente a quelle zone forse più difficili da insediare in quanto caratterizzate dalle gravine e dai maggiori salti di quota.

Il dissodamento dei boschi e la messa a coltura hanno origini molto remote, soprattutto in quella parte del territorio provinciale che è quasi completamente pianeggiante, ed il paesaggio si interrompe solo per la presenza degli ulivi secolari, a testimoniare l'antica origine delle coltivazioni.

Le zone selvatiche con un elevato grado di naturalità del Tarantino sono generalmente legate ai boschi delle murge sud-orientali, ai solchi gravinali oppure alle aree costiere, legate strettamente al mare, dove le caratteristiche morfologiche ed edafiche non risultavano adatte alla coltivazione, mentre dove possibile, quasi tutti gli spazi sono stati sfruttati per scopi agricoli ed urbanistici.

Il Tarantino gode delle condizioni climatiche tipiche della regione mediterranea, con accenno tuttavia alla continentalizzazione man mano che, con il crescere della altimetria, si procede verso l'interno.

L'unica vera costante climatica è rappresentata dalla presenza di un periodo arido, caratterizzato dalla concorrenza di precipitazioni scarse, temperature elevate e lungo irraggiamento solare: nel corso di questo la vegetazione si trova molto spesso a far ricorso alle proprie riserve idriche.

L'inizio del periodo di aridità varia molto a seconda delle annate (da marzo-aprile a maggio-giugno), concludendosi in genere fra settembre ed ottobre.

L'aridità climatica va a sua volta a sovrapporsi alla aridità pedologica, dovuta alla natura calcarea del territorio.

I periodi di gelo e di neve sono costanti ma di breve durata nella Murgia, rari lungo la costa, ove tuttavia le brine possono verificarsi improvvisamente anche in marzo e finanche in aprile, con

notevoli danni per le coltivazioni ed una vegetazione che ha appena ripreso la crescita dopo la pausa invernale.

### 5.6.1.2 Vegetazione del territorio provinciale

I tre "archi" concentrici che caratterizzano il territorio corrispondono a tre fasce altimetriche: una di collina che va dai 200 ai 450 m slm, una di transizione ed una di pianura che parte dal livello del mare sino a 100 m.

Le diverse zone sono caratterizzate anche da una diversa vegetazione e da un punto di vista ambientale le gravine costituiscono una dominante ambientale, la più importante risorsa per collegare i diversi ambienti naturali, ormai residuali, dell'intera provincia.

Il primo arco, procedendo da Nord verso il mare, comprende la zona a Sud del territori di Martina Franca con il bosco dell'Orimini e il parco delle Pianelle.

La vegetazione è costituita da boschi di caducifoglie con prevalenza di roverella (*Quercus pubescens Willd*) e fragno (*Quercus troiana Webb*), ma anche dalla Lecceta solitamente governata a ceduo.

Da segnalare la presenza di numerose lame che fanno parte anch'esse del parco regionale della terra delle gravine.

Il secondo è costituito dalle gravine; gli ambienti delle rupi ben illuminati sono colonizzati da varie specie, quali, ad esempio, euforbia arborea (*Euphorbia arborea*) e campanula pugliese (*Campanula versicolor Hawkins*), mentre nelle zone ombrose prevalenti sono le felci.

Le Gravine sono interessate da una macchia mediterranea costituita prevalentemente da arbusti sparsi.

Oltre alle gravine, anche gli ulivi sono un'altra invariante appartenendo al caratteristico paesaggio della terra pugliese; essi sono presenti soprattutto nei comuni ad Est del capoluogo.

L'ultimo arco è quello formato dalle pinete della costa occidentale, risultato della bonifica realizzata in quelle zone durante il periodo fascista.

La pineta del litorale jonico si sviluppa nella sua totalità per circa 30 km interessando vari comuni dell'Arco Ionico ed ha un'ampiezza variabile tra i 200 ed i 900 m.

Oggi questi tre paesaggi appaiono abbastanza slegati tra loro, inoltre i bacini idrografici dei corsi d'acqua della provincia nella maggior parte dei casi non coincidono con delle zone salvaguardate dal punto di vista ambientale.

Pertanto è comprensibile come il territorio in esame sia a rischio idrogeologico, anche in considerazione dei limitati interventi di sistemazione dei corsi d'acqua e della manutenzione delle infrastrutture.

Per quanto riguarda il Mar Piccolo, esso è situato all'estremo settentrionale del Golfo di Taranto, costituisce il centro del sistema lagunare costiero del territorio.

Esso è costituito da due "Seni" limitati dai promontori Punta Penna e Pizzone ed è stato dichiarato area ad elevato rischio ambientale dal Decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1998.

La storia geologica del Tarantino, e della Puglia in genere, rimanda ad un particolare raggruppamento botanico il cui baricentro distributivo comprende i Balcani ed il Mediterraneo orientale, ma che ha una isolata propaggine occidentale, più o meno ampia, in Puglia.

Tale areale distributivo, detto anfiadriatico in quanto interessa ambedue le sponde adriatiche, è una prova della continuità fisica intrattenuta dalla nostra regione con la penisola balcanica nel corso del Miocene medio.

Prototipo di questo raggruppamento è il Fragno, la quercia tipica della Murgia.

Alla storia climatica rimandano invece numerosi testimonianze relative alla preesistenza di un clima che potremmo definire di tipo subtropicale umido: questo il significato delle numerose liane dei boschi, come l'Edera, le Clematidi e la Robbia, relitti della foresta sempreverde che ricopriva tutta la regione mediterranea in un'epoca geologica caratterizzata da abbondanti precipitazioni e temperature elevate e che ha visto in contemporaneo la formazione delle gravine.

Sono infine numerose e molto complesse le interrelazioni uomo-ambiente: nel suo percorso storico l'Uomo si è cibato delle piante, ha bruciato legna per scaldarsi e produrre energia, ha costruito case, ha nutrito i suoi armenti, ha dissodato terre, ha introdotto nell'habitat molte specie estranee, alcune volontariamente, altre inconsapevolmente.

### 5.6.1.3 Aspetti faunistici del territorio della provincia di Taranto

Per quanto riguarda la situazione faunistica del territorio di Taranto, è da rilevare che non esistono studi inerenti l'ecologia e le popolazioni della fauna presente e, soprattutto, pubblicazioni riportanti elenchi parziali di specie rilevate.

Il lavoro si avvale di conoscenze dirette, attraverso osservazioni non sistematiche di diversi anni svolte sul territorio, e di materiale bibliografico prevalentemente relativo alla Provincia di Taranto.

Riguardo l'avifauna, essendo una classe molto ampia, ci si è limitati ad una generica descrizione di alcune specie in rapporto agli habitat individuati nell'area, invece per i mammiferi si è proceduto ad una breve descrizione delle specie presenti e/o ipotizzate nel territorio provinciale.

La spinta antropizzazione dell'area, la scarsa presenza di grandi distese boschive, la forte attività venatoria subita, la scarsità di luoghi di rifugio e di altri luoghi particolarmente ricchi di cibo non permette la presenza di molte specie di mammiferi, soprattutto di grossa taglia.

Sono presenti innumerevoli specie di insetti e aracnidi, animali perfettamente adattati ad un ambiente trofico particolarmente avverso ed antropizzato.

Nel territorio tarantino, tra i mammiferi si riscontrano specie a grande diffusione come la volpe (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes foina*), il riccio (*Erinaceus europeus*) e la talpa romana (*Talpa romana*), ma anche mammiferi di piccola taglia tra cui arvicole e ratti.

Le prime due specie, più in generale la gran parte delle specie dei mammiferi qui considerate, presentano caratteristiche ecoetologiche di tipo "generalista", tali da poterle considerare tra i mammiferi che meglio sono riusciti ad adattarsi e convivere con l'uomo (preferenze alimentari di tipo onnivoro od opportunista, grande flessibilità nella scelta dei luoghi di rifugio e di nidificazione, elevata tolleranza ai vari fenomeni di disturbo antropico, abitudini di vita prevalentemente notturna o crepuscolare).

Tra i rettili più diffusi nell'area tarantina troviamo il ramarro (*Lacerta viridis*), la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la luscengola (*Chalcides chalcides*) ed il biacco (*Coluber viridiflavus*).

Nel territorio provinciale sono presenti anche alcune oasi di protezione, le quali sono destinate alla sosta, al rifugio e alla riproduzione naturale della fauna selvatica attraverso la difesa e il ripristino degli habitat per le specie selvatiche di mammiferi e uccelli di cui esistano o siano esistiti in tempi storici popolazioni in stato di naturale libertà nel territorio regionale.

Il popolamento avifaunistico della Regione Puglia appartiene alla *regione paleartica* che comprende l'Europa, il Nord-Africa, l'Asia settentrionale ed il medio Oriente.

Questo vuol dire che un popolamento di specie uniforme svolge, all'interno di quest'area, spostamenti e migrazioni stagionali.

Il progressivo mutare dei luoghi, la scomparsa dei più importanti habitat e la conseguente rarefazione di alcune popolazioni faunistiche da un lato ed il parziale adattamento di altre alla vicinanza umana assieme a ragioni di carattere geografico, hanno determinato una bassa e caratteristica distribuzione delle specie.

## 5.6.2 Sintesi

Nella Provincia di Taranto, come già visto nei precedenti capitoli, sono presenti le seguenti aree naturali protette:

- 2 riserve naturali biogenetiche statali;
- 1 parco comunale (riferimento in Gazzetta Ufficiale, Del. (Conferenza Stato-Regioni) n°993 del 20 luglio 2000);
- 8 pSIC, di cui 1 classificato anche come ZPS (riferimento in Gazzetta Ufficiale, Decreto Ministeriale del 25 marzo 2005).

**In considerazione delle trascurabili emissioni connesse all'operatività dell'impianto di recupero della CMA Srl, nonostante la sua vicinanza ad aree protette, non si rilevano particolari interazioni a danno del patrimonio naturale locale.**

## 5.7 Rumore e vibrazioni

### 5.7.1 Analisi del clima acustico territoriale

In linea generale, si può ritenere che la fonte principale del disturbo acustico sul territorio oggetto di indagine ambientale è rappresentata dal traffico veicolare che, in ambito urbano, assume particolare rilevanza.

Questa forma di inquinamento è causata soprattutto da situazioni di congestione del traffico e, come riportato nella *"Relazione sullo stato dell'ambiente 2003"* a cura dell'ARPA PUGLIA, viene ritenuta in costante crescita nelle realtà urbane del territorio regionale, anche con probabile pregiudizio per la salute pubblica.

Con l'entrata in vigore del Decreto del Presidente della Repubblica n°142 del 30 marzo 2004 sono state emanate disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante da traffico veicolare e sono stati stabiliti i valori limite di immissione per le infrastrutture stradali, nuove ed esistenti, con i relativi provvedimenti di contenimento ed abbattimento da attuarsi, secondo il Decreto Ministeriale del 29 novembre 2000, a carico del proprietario o del gestore che, per le strade classificabili di tipo D-E-F in base al Nuovo Codice della Strada di cui al Decreto Legislativo n°285 del 30 aprile 1992, è individuabile nell'ente comunale.

### 5.7.2 Clima acustico nel sito di interesse

Il sito di interesse, secondo le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'01 marzo 1991, non essendo ancora stata effettuata la zonizzazione acustica del territorio del Comune di Taranto (come previsto dall'articolo 1, comma 1 della Legge n°447 del 26 ottobre 1995: *«Legge quadro sull'inquinamento acustico.»* in virtù dell'articolo 6 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'01 marzo 1991, valido per le sorgenti fisse) è classificato come *"Tutto il territorio nazionale"*, i cui valori limite sono 70 dB(A) nel periodo diurno e 60 dB(A) nel periodo notturno.

Sono state eseguite delle misurazioni fonometriche nel periodo diurno in data 08 ottobre 2009 le quali hanno fornito valori assoluti di immissione di rumore nell'ambiente esterno inferiori al limite di 70 dB(A) stabilito per la natura industriale del sito.

### **5.7.3 Stima degli impatti (emissioni in fase di esercizio ed emissioni in fase di dismissione dell'impianto)**

#### **5.7.3.1 Emissioni in fase di esercizio**

Si tratta di impatti di tipo reversibile ed entità al disotto dei limiti consentiti dalla normativa vigente, in quanto non incrementano il rumore di fondo già attualmente presente, dovuto alla presenza di altri insediamenti produttivi.

Ciò nonostante, saranno predisposte campagne di misura periodiche all'interno dell'impianto in fase di esercizio per la verifica del rispetto della normativa in materia.

Per quanto riguarda le vibrazioni, si può escludere qualsiasi previsione di impatto sull'ambiente circostante.

#### **5.7.3.2 Emissioni in fase di dismissione dell'impianto**

Gli impatti del complesso industriale sull'ambiente acustico durante la sua fase di dismissione saranno dovuti all'utilizzo di macchinari di diversa natura, impiegati tuttavia in periodi temporali limitati.

### **5.7.4 Misure di prevenzione dell'inquinamento acustico**

Al fine di ridurre al minimo l'entità dell'inquinamento sonoro (rumore e vibrazioni), che in ogni caso sono inferiori ai limiti massimi consentiti dalla normativa vigente in materia, gli impianti, le apparecchiature, gli attrezzi e le macchine di ogni genere, impiegati nelle attività che si svolgono all'aperto in impianto, sono conformi a quanto previsto dalla normativa dell'Unione Europea, garantendo requisiti di qualità e sicurezza.

La recinzione perimetrale dell'impianto consentirà di attenuare in maniera efficace la propagazione acustica verso l'esterno.

In fase di conduzione degli impianti vengono adottate corrette procedure di gestione e controllo atte a mantenere, attraverso interventi di manutenzione programmata, in perfetta efficienza gli stessi.

Il rispetto dei limiti al confine di pertinenza dell'impianto dovrà essere verificato attraverso campagne periodiche di rilevamento dei livelli di pressione sonora mediante rilevazioni fonometriche.

### **5.7.5 Sintesi**

I più significativi impatti dell'impianto sull'ambiente acustico riguarderanno la fase di dismissione e saranno dovuti all'utilizzo di macchinari di diversa natura che verranno impiegati tuttavia in periodi temporali limitati.



Gli impatti in fase di esercizio sono di entità al disotto dei limiti consentiti dalla normativa vigente, in quanto non incrementano il rumore di fondo già attualmente presente.

## 5.8 Salute e sicurezza

### 5.8.1 Gestione delle emergenze ed aggiornamento del piano di emergenza

In questo capitolo vengono descritte nei dettagli le misure di emergenza da attuare durante la fase di gestione dell'impianto ed in particolare:

- a. le azioni che i lavoratori dovranno mettere in atto in caso di incendio;
- b. le procedure per l'evacuazione del luogo di lavoro che dovranno essere attuate dai lavoratori e dalle altre persone presenti;
- c. le disposizioni per chiedere l'intervento dei vigili del fuoco e per fornire le necessarie informazioni al loro arrivo;
- d. specifiche misure per assistere le persone disabili.

Il Piano di emergenza riporta il numero di persone incaricate a sovrintendere e controllare l'attuazione delle procedure previste per perseguire i seguenti obiettivi:

- affrontare l'emergenza fin dal primo insorgere per contenerne gli effetti e riportare rapidamente la situazione in condizioni di normale esercizio;
- pianificare le azioni necessarie per proteggere sia le persone interne all'azienda sia le persone esterne;
- proteggere nel modo migliore i beni e le strutture.

Inoltre, il Piano di Emergenza contiene nei dettagli informazioni riguardanti:

- le caratteristiche dei luoghi con particolare riferimento alle vie di esodo;
- il sistema di allarme incendio;
- il numero delle persone presenti e la loro ubicazione;
- i lavoratori esposti a rischi particolari che possono essere maggiormente interessati da situazioni di emergenza;
- il numero di addetti all'attuazione e al controllo del piano, nonché all'assistenza per l'evacuazione (addetti alla gestione delle emergenze, evacuazione, lotta antincendio, pronto soccorso), in particolare:
  - a. le azioni che i lavoratori devono mettere in atto in caso di emergenza;
  - b. le procedure di emergenza (procedura di allarme, procedure d'evacuazione, procedura di comunicazione per soccorso sanitario, antincendio ed altre emergenze) per l'evacuazione dei luoghi di lavoro che devono essere attuate dai lavoratori e dalle altre persone presenti;

- c. le disposizioni per chiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco, dell'ambulanza, delle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, ecc.) e fornire le necessarie informazioni al loro arrivo;
- d. le specifiche misure per assistere le persone disabili;
- e. l'identificazione di un adeguato numero di persone incaricate di sovrintendere e controllare l'attuazione delle procedure previste.

Il Piano di Emergenza si basa su chiare istruzioni scritte ed include:

- i doveri del personale di servizio incaricato di svolgere specifiche mansioni;
- i doveri del personale a cui sono affidate particolari responsabilità in caso di incendio;
- i provvedimenti necessari per assicurare che tutto il personale sia informato sulle procedure da attuare;
- le procedure per la chiamata dei Vigili del Fuoco, dell'ambulanza e/o dei mezzi di soccorso in genere, per informarli dell'accaduto al loro arrivo e per fornire la necessaria assistenza durante l'intervento.

Il Piano di Emergenza è corredato da planimetrie, ove sono riportate principalmente le seguenti informazioni:

- le caratteristiche distributive del luogo con particolare riferimento alla destinazione delle varie aree e alle vie di esodo;
- il tipo e l'ubicazione degli impianti di estinzione;
- le aree di deposito dei rifiuti;
- l'indicazione dei luoghi in cui sono posizionate in impianto le planimetrie di emergenza.

Altresì, il Piano di Emergenza contiene le norme principali che devono essere rigidamente osservate da tutti i dipendenti delle ditte esterne autorizzate all'ingresso in impianto, nonché dal personale alle dipendenze dell'impianto della CMA Srl.

Le presenti norme devono essere considerate come completamento e integrazione di quelle emanate con altre disposizioni di legge e per questo esse non possono essere in questo momento esaustive degli argomenti relativi alla sicurezza del lavoro, tuttavia, forniscono le nozioni fondamentali per operare in sicurezza, unitamente al bagaglio tecnico che il lavoratore dovrà possedere prima di iniziare ogni sua specifica attività lavorativa.

A tutti gli effetti di legge, le ditte esterne che operano all'interno dell'impianto della CMA Srl saranno direttamente responsabili:

- della formazione/informazione dei propri dipendenti sui rischi specifici relativi allo svolgimento della propria attività;
- dell'efficienza e della sicurezza di tutte le attrezzature introdotte e impiegate in impianto;

- della rispondenza delle attrezzature, mezzi di sollevamento, automezzi, ecc. soggetti a normative specifiche, verifiche e/o collaudi da parte degli Enti competenti.

Il Piano di Emergenza sarà aggiornato ogni qualvolta necessario per tenere conto:

- delle variazioni avvenute nell'impianto sia per quanto attiene alle strutture (fabbricati), sia agli impianti o in generale al ciclo produttivo;
- di nuove informazioni che si rendono disponibili;
- di variazioni nella realtà organizzativa che possano avere conseguenze per quanto riguarda la sicurezza;
- dell'esperienza acquisita;
- delle mutate esigenze della sicurezza e dello sviluppo della tecnica e dei servizi fruibili.

In caso di evacuazione, il Datore di Lavoro e il RSPP devono:

- interrompere l'attività;
- informare dell'ordine "USCIRE DALL'IMPIANTO" tutti i presenti;
- indicare ai presenti le uscite più vicine e gestire il deflusso ordinato delle persone verso l'esterno, individuando percorsi alternativi quando è manifesta l'impraticabilità delle uscite più vicine;
- tranquillizzare le persone coinvolte, in modo da evitare per quanto possibile il generarsi di situazioni di panico;
- accompagnare o incaricare altri di accompagnare eventuali disabili motori o visivi o comunque non in grado di muoversi autonomamente (n°2 persone per disabile); la circolazione dei disabili deve avvenire solo quando il traffico è diventato meno intenso;
- al termine delle operazioni, se lo ritengono opportuno, riferire per iscritto al responsabile dell'emergenza le carenze strutturali e organizzative riscontrate.

### 5.8.2 Livello di informazione e formazione da fornire ai lavoratori

Tutto il personale dipendente della CMA Srl è stato adeguatamente informato circa le principali caratteristiche di sicurezza intrinseche del luogo di lavoro e quelle predisposte per rilevare e segnalare tempestivamente i pericoli (segnalatica, segnali acustici e visivi, ecc.), nonché le norme di comportamento da adottare nei singoli posti di lavoro, in caso di emergenza occorrerà ad esempio:

- rimanere calmi;
- proteggere le persone presenti senza arrecare ulteriore danno agli altri e a se stessi;
- contenere immediatamente l'incidente;
- minimizzare i possibili danni all'ambiente e ai beni dell'organizzazione;
- assicurare la corretta e puntuale informazione ai preposti per l'attuazione e la gestione del Piano di Emergenza.

Per quanto riguarda l'informazione e la formazione dei lavoratori, il Datore di Lavoro dovrà periodicamente:

- organizzare degli incontri fra il personale impiegato ed esperti che provvederanno a informare i dipendenti sul contenuto del presente piano;
- simulare l'insorgere di situazioni di pericolo e quindi l'attuazione delle procedure di emergenza qui illustrate;
- documentare ogni attività di informazione e formazione svolta.

### **5.8.3 Misure generali di prevenzione**

In via generale, le misure di prevenzione da osservare in tutto l'impianto, soprattutto per scongiurare la più prevedibile emergenza (incendio), sono le seguenti:

- è vietato fumare;
- è vietato fare uso di fiamme libere senza autorizzazione;
- è vietato gettare nei cestini mozziconi di sigarette, materiali infiammabili, ecc.;
- è vietato detenere materiale infiammabile in grande quantità;
- è vietato ostruire, anche temporaneamente, le uscite di sicurezza e le vie di fuga, nonché la possibilità di poter utilizzare in maniera agevole i mezzi di estinzione incendi.

### **5.8.4 Provvedimenti per l'informazione del personale sulle procedure di emergenza da attuare**

La CMA Srl forma in maniera adeguata ed efficiente ogni lavoratore in materia di sicurezza sul lavoro in occasione di:

- assunzione;
- trasferimenti e cambio di mansione;
- utilizzo di nuove attrezzature e nuove tecnologie.

Inoltre, ogni lavoratore è informato sui rischi dell'attività della ditta, sui rischi specifici cui sarà esposto, sulle misure di protezione da adottare, sulle procedure di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori.

Il Datore di Lavoro convoca periodicamente una riunione a cui prendono parte:

- il Datore di Lavoro stesso;
- il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP);
- l'Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione (ASPP);
- il Medico Competente;
- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).

Nel corso della riunione, vengono esaminati il documento di valutazione dei rischi e le misure di prevenzione, vengono scelti i dispositivi di protezione individuale, vengono definiti i piani di formazione e informazione ed è definito il programma per il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza.

Tale programma segue i seguenti criteri:

- definire un piano di controllo delle misure di sicurezza attuate per verificarne lo stato di efficienza e di funzionalità;
- stabilire un piano di revisione periodica della valutazione dei rischi;
- attuare un piano di informazione e formazione per i lavoratori dipendenti.

Alla fine della riunione, viene redatto un verbale che viene messo a disposizione di tutti i partecipanti.

Sempre periodicamente, la Direzione Tecnica organizzerà delle verifiche ispettive interne per analizzare e verificare l'efficacia di quanto definito e programmato in tema di sicurezza, nonché individuare azioni correttive e migliorative, coinvolgendo i lavoratori addetti.

Ne prenderanno parte:

- il Direttore Tecnico;
- il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione;
- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza;
- i lavoratori coinvolti.

### **5.8.5 Segnaletica di sicurezza**

Lo scopo della segnaletica di sicurezza è quello di attirare in modo rapido e facilmente comprensibile l'attenzione su oggetti e situazioni che possono determinare pericoli, inoltre, non sostituisce in alcun caso le necessarie misure di protezione, ma essa deve essere impiegata esclusivamente per quelle indicazioni che hanno rapporto con la sicurezza.

Pertanto, è stata rivista nell'ottica delle nuove disposizioni di legge la segnaletica di sicurezza e di salute sul luogo di lavoro, in modo che, con riferimento ad un oggetto, ad un'attività o ad una situazione determinata, fornisca una indicazione o una prescrizione concernente la sicurezza o la salute sul luogo di lavoro, e che utilizza, a seconda dei casi, un cartello, un colore, un segnale luminoso o acustico, una comunicazione verbale o un segnale gestuale.

Sono state disegnate le mappe della seguente cartellonistica:

- segnali di divieto (vieta un comportamento che potrebbe far correre o causare un pericolo);
- segnali di avvertimento (avverte di un rischio o pericolo);
- segnali di prescrizione (prescrive un determinato comportamento);
- segnali di salvataggio o di soccorso (fornisce indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio);
- segnali di informazione (fornisce indicazioni generiche);
- cartelli supplementari (cartello impiegato assieme ad altri cartelli e che fornisce indicazioni complementari);

- colori di sicurezza (colore al quale è assegnato un significato determinato);
- simboli o pittogrammi (immagine che rappresenta una situazione o che prescrive un determinato comportamento; impiegata su un cartello o su una superficie luminosa);
- segnali luminosi (segnale emesso da un dispositivo costituito da materiale trasparente o semitrasparente, che è illuminato dall'interno o dal retro in modo da apparire esso stesso come una superficie luminosa);
- segnali acustici (segnale sonoro in codice emesso e diffuso da un apposito dispositivo, senza impiego di voce umana o di sintesi vocale).

Inoltre, il Datore di Lavoro, per la scelta e la predisposizione della segnaletica all'interno dei propri luoghi di lavoro, si attiene a quanto stabilito dal Titolo V "Segnaletica di salute e sicurezza sul lavoro" del Decreto Legislativo n°81 del 09 aprile 2008, si è fatto ricorso alla segnaletica di sicurezza, allo scopo di:

- avvertire di un rischio o di un pericolo le persone esposte;
- vietare comportamenti che potrebbero causare pericolo;
- prescrivere determinati comportamenti necessari ai fini della sicurezza;
- fornire indicazioni relative alle uscite di sicurezza o ai mezzi di soccorso o di salvataggio;
- fornire altre indicazioni in materia di prevenzione e sicurezza.

Relativamente all'informazione e alla formazione, si provvederà affinché:

- il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) sia informato di tutte le misure adottate e da adottare riguardo alla segnaletica di sicurezza impiegata all'interno dell'attività;
- i lavoratori siano informati di tutte le misure adottate riguardo alla segnaletica di sicurezza impiegata all'interno dell'attività;
- l'RLS e i lavoratori ricevano una formazione adeguata, in particolare, sotto forma di istruzioni precise, che deve avere per oggetto specialmente il significato della segnaletica di sicurezza, nonché i comportamenti generici e specifici da seguire.

Tutti i segnali sono costituiti di materiale resistente agli urti, alle intemperie e alle aggressioni dei fattori ambientali, inoltre, sono stati sistemati tenendo conto di eventuali ostacoli, ad un'altezza e in una posizione appropriata rispetto all'angolo di visuale, all'ingresso della zona interessata in caso di rischio generico ovvero nelle immediate adiacenze di un rischio specifico o dell'oggetto che si intende segnalare e in un posto bene illuminato e facilmente accessibile e visibile.

In luoghi dotati di cattiva illuminazione naturale sono stati utilizzati colori fosforescenti, materiali riflettenti o illuminazione artificiale.

In conformità all'Allegato XXIV «Prescrizioni generali per la segnaletica di sicurezza» del Decreto Legislativo n°81 del 09 aprile 2008, la segnaletica presente in azienda utilizza colori di sicurezza e di contrasto.

### **5.8.5.1 Segnaletica di sicurezza destinata a identificare e indicare l'ubicazione delle attrezzature antincendio**

Le attrezzature antincendio sono state identificate mediante apposita colorazione e un cartello indicante la loro ubicazione o mediante colorazione delle posizioni in cui sono sistemate o degli accessi a tali posizioni.

Il colore di identificazione di queste attrezzature è il rosso.

La superficie in rosso ha un'ampiezza sufficiente per consentire un'agevole identificazione.

### **5.8.5.2 La superficie in rosso ha un'ampiezza sufficiente per consentire un'agevole identificazione Segnalazione di ostacoli e punti di pericolo**

Per segnalare i rischi di urto contro ostacoli e di caduta da parte delle persone entro il perimetro delle aree dell'attività, si è utilizzato il giallo alternato al nero ovvero il rosso alternato al bianco.

Le dimensioni della segnalazione sono commisurate alle dimensioni dell'ostacolo o del punto pericoloso da segnalare.

Le sbarre gialle e nere ovvero rosse e bianche hanno un'inclinazione di circa 45° e dimensioni più o meno uguali fra loro.

### **5.8.6 Sistema di allarme incendio e punti manuali di segnalazione**

È stato predisposto un sistema di segnalazione manuale, costituito da punti manuali di segnalazione disposti nel modo di seguito indicato:

- il sistema di segnalazione manuale può essere raggiunto da ogni punto della zona di impianto con un percorso non maggiore di 20 m;
- i punti manuali di segnalazione sono installati in posizione chiaramente visibile e facilmente accessibile ad un'altezza compresa tra 1,00÷1,40 m;
- i punti manuali di segnalazione sono protetti contro l'azionamento accidentale, i danni meccanici e la corrosione;
- in corrispondenza di ciascun punto manuale di segnalazione sono riportate in modo chiaro e facilmente comprensibile le istruzioni per l'uso.

### **5.8.7 Le vie di esodo e le uscite di emergenza**

Le vie di esodo sono percorsi privi di ostacoli al deflusso che consentono di raggiungere un luogo ritenuto sicuro, un posto, cioè dove le persone possono considerarsi al sicuro dagli effetti determinati dall'incendio o altre situazioni di emergenza.

Le uscite di emergenza sono passaggi che immettono in un luogo sicuro e sono dislocate lungo le vie di esodo.

Le vie di esodo e le uscite di emergenza devono rimanere sgombre, non ostruite da oggetti, in modo da poter essere utilizzate in ogni momento senza impedimenti.

Esse sono segnalate in impianto da cartelli di sicurezza sempre composti da simboli grafici in campo verde.

Durante l'eventuale esodo sarà necessario seguire le indicazioni date dalla cartellonistica, la cui visibilità è garantita, anche in mancanza di energia elettrica, mediante attivazione automatica di un sistema di illuminazione sussidiaria o cartelli visibili anche al buio (cartelli luminescenti).

## **5.9 Rifiuti**

### **5.9.1 Produzione e gestione dei rifiuti**

Negli ultimi decenni le problematiche connesse alla produzione dei rifiuti hanno assunto proporzioni sempre maggiori in relazione al miglioramento delle condizioni economiche, al veloce progredire dello sviluppo industriale e all'incremento della popolazione e delle aree urbane.

La produzione dei rifiuti è, infatti, un importante indice dello stato di benessere di una società, in quanto rappresenta l'esito del processo dei consumi, fornendo una stima delle modalità e delle proporzioni secondo le quali una ditta utilizza le risorse disponibili.

Nelle società moderne tali processi risultano degenerativi producendo pressioni, di intensità variabile in funzione della carica inquinante, su ciascuna componente ambientale: a carico delle acque, come conseguenza di scarichi diretti o del percolato delle discariche; sull'aria, a causa di emissioni di metano provenienti da processi degradativi della sostanza organica contenuta nei rifiuti smaltiti in discarica, per le emissioni di sostanze inquinanti da impianti di incenerimento o per l'aumento di trasporti effettuati da mezzi pesanti; sul suolo, a causa di scarichi accidentali o di discariche incontrollate con conseguente generazione di siti contaminati a scapito dell'ambiente e delle collettività.

La diversificazione dei processi produttivi ha, inoltre, generato la moltiplicazione della tipologia dei rifiuti con effetti sempre più nocivi per l'ambiente.

Se la quantità totale dei rifiuti rappresenta indubbiamente una misura dell'impoverimento delle risorse, l'impatto generato sull'ambiente non dipende solo dalla quantità, ma anche e soprattutto dalla qualità dei rifiuti; le sostanze pericolose in essi contenute, anche in piccole quantità, possono generare, infatti, notevoli impatti sull'ambiente.

A valle di un'eccessiva produzione di rifiuti si pone, quindi, il problema di una loro corretta politica di gestione e di smaltimento che abbia come obiettivo generale l'uso razionale e sostenibile delle risorse.

Certo è che la minaccia rappresentata dall'aumento della quantità dei rifiuti non può essere arginata solamente tramite una gestione più efficiente ed un maggior tasso di riciclo; emerge in maniera sempre più netta, in sede di politiche nazionale ed internazionali, l'esigenza di analizzare e



gestire il problema rifiuti come una componente dei flussi totali di materia che attraversano la ditta, inserendo la gestione dei rifiuti all'interno di una strategia integrata di sviluppo sostenibile, che abbia, tra le priorità, la riduzione dell'utilizzo delle risorse, il minore consumo di energia e la minimizzazione delle emissioni alla fonte.

La normativa nazionale (Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006), recependo i principi fondamentali della Strategia Comunitaria in materia di rifiuti, ha, infatti, riformato il sistema di gestione con l'adozione del sistema integrato.

Tale modello ha come obiettivo prioritario la prevenzione, ossia la riduzione a monte della quantità e pericolosità dei rifiuti, seguita dal recupero nella sua triplice veste di riutilizzo, riciclaggio e recupero energetico e, solo in ultima istanza, dallo smaltimento sicuro dei rifiuti che non possono essere trattati in altro modo.

La suddetta impostazione implica l'integrazione di ogni problema relativo ai rifiuti già nella fase di produzione, chiudendo in tal modo il circolo tra produzione di merci e produzione dei rifiuti e contribuendo a promuovere uno sviluppo sostenibile.

Una corretta politica di gestione dei rifiuti, quindi, deve essere globale e accompagnare l'intero ciclo del prodotto che a fine vita diventa rifiuto, intervenendo sin dal livello di progettazione del bene e, successivamente, nelle varie fasi della sua vita.

### 5.10 Quadro riassuntivo degli impatti (per tipologia di impatto e per fase del ciclo di vita dell'impianto: esercizio e dismissione)

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO		COMPONENTI AMBIENTALI																
		ATMOSFERA	AMBIENTE IDRICO	SUOLO E SOTTOSUOLO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	ECOSISTEMI	SALUTE E SICUREZZA	RUMORE E VIBRAZIONI	RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI	PAESAGGIO								
<b>CRITICITA'</b>	DEPOSITO E STOCCAGGIO	L	N	N	N	N	N	N	N	L								
	OPERAZIONI DI RECUPERO	R	N	N	L	N	R	R	N	N								
	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	R	N	N	N	N	L	R	L	N								
	OPERAZIONI DI CARICO/SCARICO	L	N	N	N	N	L	R	N	N								
	UTILIZZO DI SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI	L	N	N	N	N	N	L	L	N								
	UTILIZZO DI RISORSE IDRICHE	N	N	N	N	N	N	N	N	N								
	UTILIZZO DEL SUOLO E SOTTOSUOLO	N	L	L	N	N	N	N	N	N								
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	L	L	N	N	N	N	N	N	N								
	ALTERAZIONI VISUALI	N	N	N	N	L	N	N	N	L								
<b>LEGENDA</b>																		
<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 20px; background-color: #00FF00; text-align: center;">N</td> <td>NULLO</td> </tr> <tr> <td style="width: 20px; background-color: #FFFF00; text-align: center;">L</td> <td>LIEVE</td> </tr> <tr> <td style="width: 20px; background-color: #00FFFF; text-align: center;">R</td> <td>RILEVANTE</td> </tr> <tr> <td style="width: 20px; background-color: #FF0000; text-align: center;">MR</td> <td>MOLTO RILEVANTE</td> </tr> </table>											N	NULLO	L	LIEVE	R	RILEVANTE	MR	MOLTO RILEVANTE
N	NULLO																	
L	LIEVE																	
R	RILEVANTE																	
MR	MOLTO RILEVANTE																	

*Tabella 5.4 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell'impianto secondo le criticità individuate.*

SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO

REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI ESERCIZIO		COMPONENTI AMBIENTALI																
		ATMOSFERA	AMBIENTE IDRICO	SUOLO E SOTTOSUOLO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	ECOSISTEMI	SALUTE E SICUREZZA	RUMORE E VIBRAZIONI	RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI	PAESAGGIO								
CRITICITA'	DEPOSITO E STOCCAGGIO	RBT	N	N	N	N	RBT	N	N	RBT								
	OPERAZIONI DI RECUPERO	RBT	N	N	N	N	RBT	RBT	N	N								
	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	RBT	N	N	N	RBT	RBT	RBT	RBT	N								
	OPERAZIONI DI CARICO/SCARICO	RBT	N	N	N	N	RBT	RBT	N	N								
	UTILIZZO DI SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI	RBT	N	N	N	N	N	RBT	RBT	N								
	UTILIZZO DI RISORSE IDRICHE	N	RBT	N	N	N	N	N	N	N								
	UTILIZZO DEL SUOLO E SOTTOSUOLO	N	RBT	RBT	N	RBT	N	N	N	N								
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RBT	RBT	N	N	RBT	N	N	N	N								
	ALTERAZIONI VISUALI	N	N	N	N	N	N	N	N	RBT								
<b>LEGENDA</b> <table border="1"> <tr> <td>N</td> <td>NULLO</td> </tr> <tr> <td>RBT</td> <td>REVERSIBILE A BREVE TERMINE</td> </tr> <tr> <td>RLT</td> <td>REVERSIBILE A LUNGO TERMINE</td> </tr> <tr> <td>I</td> <td>IRREVERSIBILE</td> </tr> </table>											N	NULLO	RBT	REVERSIBILE A BREVE TERMINE	RLT	REVERSIBILE A LUNGO TERMINE	I	IRREVERSIBILE
N	NULLO																	
RBT	REVERSIBILE A BREVE TERMINE																	
RLT	REVERSIBILE A LUNGO TERMINE																	
I	IRREVERSIBILE																	

Tabella 5.5 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di esercizio dell'impianto secondo le criticità individuate.

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE		COMPONENTI AMBIENTALI																				
		ATMOSFERA	AMBIENTE IDRICO	SUOLO E SOTTOSUOLO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	ECOSISTEMI	SALUTE E SICUREZZA	RUMORE E VIBRAZIONI	RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI	PAESAGGIO												
CRITICITA'	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	R	N	R	R	N	N	MR	L	N												
	MOVIMENTO TERRA	R	N	R	R	L	R	R	N	N												
	SMONTAGGIO DI STRUTTURE E ATTREZZATURE/APPARECCHIATURE	R	N	R	R	N	MR	MR	L	N												
	RIPRISTINO AREA ED EVENTUALE MESSA IN SICUREZZA	R	N	L	N	N	L	R	N	N												
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	R	N	L	R	L	R	N	N	N												
<b>LEGENDA</b> <table border="0"> <tr> <td style="background-color: #00FF00; width: 20px; height: 15px; display: inline-block;"></td> <td>N</td> <td>NULLO</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #FFFF00; width: 20px; height: 15px; display: inline-block;"></td> <td>L</td> <td>LIEVE</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #00FFFF; width: 20px; height: 15px; display: inline-block;"></td> <td>R</td> <td>RILEVANTE</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #FF0000; width: 20px; height: 15px; display: inline-block;"></td> <td>MR</td> <td>MOLTO RILEVANTE</td> </tr> </table>												N	NULLO		L	LIEVE		R	RILEVANTE		MR	MOLTO RILEVANTE
	N	NULLO																				
	L	LIEVE																				
	R	RILEVANTE																				
	MR	MOLTO RILEVANTE																				

Tabella 5.6 – Rilevanza degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell'impianto secondo le criticità individuate.

SINTESI IN LINGUAGGIO NON TECNICO

		COMPONENTI AMBIENTALI																
		ATMOSFERA	AMBIENTE IDRICO	SUOLO E SOTTOSUOLO	VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA	ECOSISTEMI	SALUTE E SICUREZZA	RUMORE E VIBRAZIONI	RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI	PAESAGGIO								
REVERSIBILITA' DEGLI IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE																		
CRITICITA'	MOVIMENTAZIONE MEZZI E ATTREZZATURE	RBT	N	RBT	RBT	N	N	RBT	RBT	N								
	MOVIMENTO TERRA	RBT	N	RBT	RBT	RBT	RBT	RBT	N	N								
	SMONTAGGIO DI STRUTTURE E ATTREZZATURE/ APPARECCHIATURE	RBT	N	RBT	RBT	N	RBT	RBT	RBT	N								
	RIPRISTINO AREA ED EVENTUALE MESSA IN RISERVA	RBT	N	RBT	N	N	RBT	RBT	N	N								
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RBT	N	RBT	RBT	N	RBT	N	N	N								
LEGENDA																		
<table border="0"> <tr> <td style="background-color: #00FF00; text-align: center;">N</td> <td>NULLO</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #FFFF00; text-align: center;">RBT</td> <td>REVERSIBILE A BREVE TERMINE</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #00FFFF; text-align: center;">RLT</td> <td>REVERSIBILE A LUNGO TERMINE</td> </tr> <tr> <td style="background-color: #FF0000; text-align: center;">I</td> <td>IRREVERSIBILE</td> </tr> </table>											N	NULLO	RBT	REVERSIBILE A BREVE TERMINE	RLT	REVERSIBILE A LUNGO TERMINE	I	IRREVERSIBILE
N	NULLO																	
RBT	REVERSIBILE A BREVE TERMINE																	
RLT	REVERSIBILE A LUNGO TERMINE																	
I	IRREVERSIBILE																	
<p>Tabella 5.7 – Reversibilità degli impatti sulle diverse componenti ambientali durante la fase di dismissione dell'impianto secondo le criticità individuate.</p>																		

## **6. CONCLUSIONI DELLO SIA**

L'insieme degli studi effettuati ha consentito di acquisire una conoscenza approfondita del quadro di riferimento territoriale complessivo dell'area in cui è ubicato l'impianto di recupero della CMASrl, individuando i fenomeni diretti e indiretti interagenti con l'impianto già esistente.

**Le analisi e le considerazioni effettuate portano a concludere che l'intervento proposto non incide negativamente su nessuna delle componenti ambientali (aria, acqua, suolo e sottosuolo, paesaggio, vegetazione, flora e fauna, rumore e vibrazioni, salute e sicurezza) prese in considerazione, evidenziando l'assenza di fonti significative di impatto, anche su componenti antropiche del territorio, e delle misure impiegate per la tutela della salute e sicurezza dell'uomo.**

Al termine del ciclo di vita dell'impianto, la sua dismissione, condotta in accordo con le normative in materia di ripristino di aree industriali, consentirà, attraverso la dismissione totale delle attrezzature e degli impianti, la piena disponibilità del sito per ospitare nuove infrastrutture o per il completo ripristino dello stato dei luoghi attraverso la dismissione totale delle attrezzature e degli impianti.

**L'attuale esercizio delle operazioni di recupero della CMA Srl, a seguito di certificazioni, pareri e autorizzazioni acquisiti in passato dagli Enti e dagli Organi di controllo competenti, conferma la piena regolarità e conformità dell'impianto con le norme vigenti in materia di tutela e salvaguardia dell'ambiente e della salute dell'uomo, nonché con tutte quelle normative a queste correlate applicabili al caso in esame, a sicurezza di tutta la collettività.**

**Attualmente le attività della CMA Srl vengono svolte in regime di procedura semplificata (ex articoli 31 e 33 del Decreto Legislativo n°22 del 05 febbraio 1997 ora abrogati dagli articoli 214 e 216 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006), fermo restando che i quantitativi di stoccaggio istantaneo e la capacità massima di recupero autorizzati dell'impianto, nonché le stesse tipologie non subiranno alcuna variazione se non in fase di rinnovo dell'autorizzazione conformemente a quanto espresso nella presente relazione**

**Il presente Studio di Impatto Ambientale, a seguito delle modifiche apportate alla Legge Regionale (Puglia) n°11 del 12 aprile 2001 e di quelle successivamente ritratte dal Decreto Legislativo n°4 del 16 gennaio 2008, è stato redatto per l'acquisizione da parte della Provincia di Taranto – Settore Ecologia ed Ambiente – 9° Settore – Servizio VIA del giudizio di compatibilità ambientale per l'IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI (RIFIUTI INERTI) della CMA Srl, ubicata in agro di Statte alla Contrada Colombo-Località S.Teresa, ed individuata al NCEU/NCT dello stesso Comune al Foglio di Mappa n°141, Particella n°7, sia per l'attuale regime autorizzativo in procedura semplificata (ex articoli 31 e 33 del Decreto Legislativo n°22 del 05 febbraio 1997 ora abrogati dagli articoli 214 e 216 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006), che per un futuro regime in procedura ordinaria (ex articoli 208 e 210 del Decreto Legislativo n°152 del 03 aprile 2006 e sue successive modifiche ed integrazioni).**

Statte, li 29 marzo 2010

***CMA Srl***

*Amministratore Unico e Legale Rappresentante*  
*(Sig. Gaetano AURELIO)*

.....

***I Tecnici Incaricati***

.....